

Educazione diffusa

Istruzioni per l'uso

Paolo Mottana Giuseppe Campagnoli

Per genitori, insegnanti, educatori e tutti coloro che hanno a cuore una felice educazione per i loro cuccioli

Introduzione

di Paolo Mottana

Quella dell'educazione diffusa è una proposta di mutamento radicale della formazione in età scolastica, focalizzata sull'idea che la società e non gli edifici scolastici siano l'ambiente adatto per l'apprendimento, che le esperienze debbono essere ricche, intense e appassionanti e il più possibile trovare compimento nella realtà e non negli artifici del contesto scolastico. I saperi sono molto più vasti e complessi di quelli presenti nei curricula scolastici e le esigenze formative di bambini e ragazzi sono molto più ampi – con riferimento alla corporeità, all'immaginazione, alle emozioni, alle vocazioni e ai talenti multiformi dei soggetti stessi – di quelli presi in considerazione dalla grandissima maggioranza delle istituzioni scolastiche. E infine, orari rigidi, frammentazione dei saperi, valutazioni pervasive, normative obsolete e un generale clima di minaccia e di controllo non si ritiene giovino affatto ad un apprendimento sensato e duraturo.

Sotto questo profilo l'approccio si iscrive nel solco di una lunga tradizione di critica e ripensamento dell'educazione scolastica che ha i suoi capisaldi da un lato nella cosiddetta teoria della descolarizzazione (Illich 2010, Schérer 2006, Fourier 1966) e dall'altro nell'educazione esperienziale (Dewey 2014, Montessori 2008, Freinet E e C 1976)). Si ricollega a suo modo anche al filone della pedagogia di comunità (Tramma 2009) e della liberazione (Vigilante-Vittoria 2011, Capitini 1967-68, Freire 2002). Sotto il profilo delle pratiche ha anche molto in comune con le pedagogie libertarie (Trasatti 2014, Codello 2016) e le sperimentazioni di "scuola-quartiere" degli anni 60 e 70.

Per tutte queste ragioni e altre, l'educazione diffusa intende ridurre il ruolo della scuola nella formazione e farne una sorta di base o di "*portale*" (Mottana, Campagnoli 2017, 38) da cui partire e a cui tornare dopo aver vissuto esperienze complesse, multidisciplinari e concrete nel tessuto sociale esterno all'ambiente scolastico e progressivamente più ampio (con il progressivo

autonomizzarsi dei ragazzi). L'educazione diffusa avviene nella società, a contatto con situazioni reali, nella multiformità inesauribile delle occasioni di apprendere che possono essere preparate, organizzate e anche semplicemente incontrate, secondo un approccio di tipo "incidentale" (Trasatti 2014, Ward 2018), nella vita del mondo nelle sue infinite sfaccettature. I ragazzi possono imparare, contribuire, collaborare, ideare e partecipare, e a loro volta creare vere e proprie occasioni di apprendimento aperto e collettivo.

L'educazione diffusa dunque vuole che i bambini e i ragazzi imparino dentro la società, da considerarsi nel suo insieme un reticolo di opportunità formative. Si tratta di una rivoluzione culturale e sociale che vuole riportare adulti e giovani a vivere insieme e a crescere in un mondo un po' meno separato e, in questo senso, a realizzare la piena cittadinanza di ragazzi e ragazze, e dove la scuola, intesa come sistema articolato di apprendimenti ed esperienze venga a configurarsi più come "base" che come edificio-sistema definito e delimitato.

Si tratta di un modo di fare scuola basato sull'apprendimento attraverso l'esperienza perlopiù svolta fuori dalle mura scolastiche, nel territorio. Il presupposto di base è che l'apprendimento autentico si attiva e si interiorizza solo se mobilitato da un' "attrazione appassionata" (Fourier 1966), da un desiderio, dall'interesse, dalla curiosità e dunque è molto più efficace e ricco quando avviene attraverso esperienze reali (e non fittizie) e attraverso la progettazione condivisa con ragazzi e ragazze.

L'esperienza

Il modello dell'educazione diffusa pone al centro il valore dell'esperienza, delle esperienze effettive, intense, qualitative. Occorre mettere i ragazzi nella condizione di vivere appieno l'esperienza e di potersi esprimere nella realtà poiché è solo da qui che può nascere un apprendimento autentico.

Esperienza nel senso pieno di questa espressione, ossia vivere il più possibile in modo completo, con il coinvolgimento di tutte le dimensioni di personalità del soggetto come sensibilità, emozioni, intuizioni, immaginazione intelligenza ecc., delle situazioni stimolanti. Che poi queste situazioni stimolanti portino alla fine ad un risultato osservabile o no, non è così rilevante. Ciò che è importante è il coinvolgimento appassionato generato da quell'esperienza che non può che comportare introiezione di saperi e di capacità ben integrati grazie al vissuto positivo in cui l'accostamento a queste conoscenze si è dato.

L'apprendimento attraverso l'esperienza viene interpretato perlopiù in una prospettiva di tipo pragmatico e comportamentale mentre invece apprendere dall'esperienza è anche un'espressione che è stata coniata in ambito psicoanalitico per indicare l'introeiezione profonda di certi contenuti in virtù dell'essere inseriti in un contesto emotivamente positivo, legato al desiderio e alla partecipazione affettiva profonda (Bion 1990, Mottana 1993). Apprendere attraverso l'esperienza significa fare un'esperienza interiore di ciò con cui si entra in rapporto, non tanto e non solo eseguire una serie di operazioni di *problem solving*.

Si tratta dunque di un apprendimento processuale, che può iniziare con un certo grado di coinvolgimento per poi gradualmente diventare sempre più intenso.

Il sapere

Mentre si vive una forte esperienza di coinvolgimento in quello che si fa, e anche in virtù di momenti di riflessione su ciò che accade in tempo reale, si presume che i bambini e i ragazzi imparino anche a conoscere meglio se stessi, i loro desideri, passioni, attitudini e verso i quali potranno rivolgersi per approfondire e sviluppare i propri talenti.

Avranno imparato inoltre, a confrontarsi con i vari contesti e realtà sociali fuori dalla scuola, accrescendo il loro senso di appartenenza e cittadinanza.

Avendo acquisito maggiore consapevolezza di sé e del “mondo” sapranno dunque meglio orientarsi rispetto alle scelte che gli si prospettano nell'immediato guadagnando abilità progettuali, sensibilità pragmatica, percezione del contesto e delle sue opportunità.

Fatte salve le competenze di base, nel confronto con un percorso tradizionale, con questa sperimentazione vengono privilegiati lo sviluppo e il consolidamento delle metacompetenze rispetto alle competenze più tecniche e specifiche delle singole discipline; eventuali carenze in quest'ultime riteniamo possano essere compensate dalle capacità di ricerca e approfondimento in modo critico e autonomo che i ragazzi avranno avuto occasione di maturare.

Inoltre il fatto di essersi sperimentati in molteplici direzioni, avrà portato i ragazzi a maturare sapere in molti ambiti di operatività e di ricerca non tradizionalmente percorsi dalla scuola, in particolare nella espressività simbolica, nella corporeità nel senso più vasto, nel lavoro, nell'ambiente urbano, nei servizi, nella natura.

Spazio e tempo

L'aula, il più possibile personalizzata e senza la necessità di cattedra, banchi e sedie ma di un ambiente più accogliente, caldo, colorato e adatto ai *corpi dinamici* dei bambini e degli adolescenti (es. con divanetti o cuscini a terra), non è più il luogo dell'apprendimento ma una base dove riunirsi per partire, in piccole squadre, e poi rivedersi per condividere, rielaborare e approfondire.

Gli spazi dovranno essere ripensati e organizzati dai soggetti stessi, in modo da corrispondere alle loro necessità di conforto e di sintonia estetica, oltre che funzionale. Una parte del lavoro iniziale dell'educazione diffusa consiste anche nell'appropriazione dello spazio come di uno spazio proprio da cui partire e a cui ritornare con piacere e con affetto.

I luoghi per apprendere veri e propri sono tuttavia per lo più all'esterno della scuola, nel territorio, con eccezione per i laboratori specifici.

La gestione e la fruizione dello “spazio fuori” è dunque un tema importante che viene negoziato con enti pubblici e privati per l'individuazione di luoghi di apprendimento ma anche di semplici luoghi-presidio che fungano da punti di riferimento per i ragazzi e ragazze e di percorsi dedicati a forme di viabilità leggera (piste ciclabili, zone pedonali, ecc.), affinché possano muoversi nel loro territorio in sicurezza e raggiungere sempre più autonomia.

L'obiettivo è anche che il confine tra il tempo dentro e quello fuori la cornice scolastica sia sempre meno percepito, configurandosi tutto come tempo di vita piena.

L'orario complessivo settimanale viene rispettato (30 o 40 ore) ma in situazioni particolari in accordo con le famiglie, gli orari di frequenza possono essere rivisti in base alle esigenze dei progetti e delle attività.

Mentori

Le figure di insegnamento diverranno più complesse, assumendo funzioni di guida, di accompagnamento (solo dove necessario), di progettisti, di esperti e consulenti, di conduttori di gruppi di approfondimento o di acquisizione di specifiche capacità e conoscenze, di ascolto e di elaborazione delle negatività, di incoraggiamento, supporto ecc

A una o più figure di coordinamento e guida generale il compito di organizzare e negoziare i percorsi, di monitorarli, di fungere da riferimento stabili per i gruppi e i singoli in azione nel territorio, da interlocutori per tutti i soggetti esterni che collaboreranno.

Tali figure, che potranno essere chiamate "mentori" (cfr. Mottana, 1996, 2010), avranno la responsabilità di coordinare un gruppo, banda, stormo di non più di 20 persone. Essi negozieranno i luoghi dove fare esperienze e faranno sopralluoghi, inizieranno le attività con i ragazzi ogni giorno e le concluderanno insieme, li seguiranno individualmente e saranno sempre reperibili. Discuteranno con loro, li ascolteranno e cercheranno di cogliere le loro attitudini e di intercettare le aspettative, aiutandoli a soddisfarle e leggere i talenti, indirizzandoli sul come svilupparli. Si metteranno in ascolto e aiuteranno gli altri educatori e insegnanti a mantenere la sintonia e l'armonia con il progetto. Si tratterà di figure di prevalente indole educativa, più che didattica, dotate di amore per i ragazzi, di sensibilità, di intuizione, di energia e di creatività. Figure da selezionare e formare ad hoc, figure chiave per far avanzare il progetto e per custodirlo, rivederlo, aggiustarlo secondo i problemi emergenti e le opportunità che si presenteranno.

Tutti gli altri operatori contribuiranno secondo le loro capacità, chi con ruoli più didattici, chi di accompagnamento, chi di monitoraggio e supervisione, andando nell'insieme a costruire, più che un collegio di docenti che deve solo coordinare i contenuti o le valutazioni, a comporre una vera e propria équipe, che si riunisce spesso e cerca in ogni modo di uniformare stili di comportamento, comunicazione e relazione.

Contenuti

Per quanto riguarda l'organizzazione dei campi di apprendimento nell'esperienza di educazione diffusa, occorre anche qui ripensare in maniera radicale la tradizionale forma dei curricula disciplinari.

Al posto di sequenze di obiettivi e contenuti per materie, si tratterà di passare, anche in riferimento alle opportunità che offre il territorio e alle competenze in campo, a una serie di fuochi tematici, grandi temi che incrocino gli interessi dei ragazzi e delle ragazze, al contempo

cercando di costruire un intreccio di saperi che paiano adatti a fornire loro abilità e conoscenze in riferimento alle esigenze di vita attuali e in prospettiva nel loro contesto culturale e sociale.

Quindi immaginiamo che per esempio aree come quella dell'espressività simbolica (arte, musica, danza, poesia, teatro, cinema ecc.) sia nei loro interessi e nelle loro esigenze vitali, così come un'area legata alla conoscenza e all'esercizio corporeo (arti marziali, yoga, meditazione, massaggio, sport, sessualità ecc.), un'area per la relazione con la natura (animali, piante, paesaggio, ecologia ecc.), un'area affettiva e dei sentimenti (esplorazione dei sentimenti, delle paure, della rabbia, dell'amore ecc.), un'area creativa e operativa (progettazione, costruzione, materiali, disegno, fisica, tecnica, chimica ecc.), un'area per i temi legati al dolore, la malattia, la morte, i deficit, un'area dei servizi sociali (assistere bisognosi, fare piccoli lavori di cura, accompagnare soggetti disabili ecc.), un'area del lavoro con visite a luoghi di lavoro, partecipazione a piccole imprese, messa in opera di mercatini, di chioschi ecc.

Insomma occorre immaginare delle grandi zone di esperienza, che a loro volta possano poi intersecarsi, da elaborare educativamente attraverso attività il più possibile coinvolgenti da svolgere nella realtà (visite e esplorazioni, interviste e osservazioni, videoreportage e inchieste, progetti e costruzioni, erogazione di piccoli servizi, partecipazione a momenti decisionali e consultivi, seminari, creazione di opere simboliche, di spettacoli, di feste, di manifestazioni ecc.). Qui le possibilità sono inesauribili e dipendono in larga misura dalla disponibilità del territorio. In un secondo momento occorre anche pensare a momenti di approfondimento, di riflessione, di esercizio critico, di studio, di acquisizioni tecniche in luoghi protetti (la scuola stessa), di alimentazione culturale e preparazione cognitiva.

Occorrerà pensare anche a forme di registrazione e osservazione critica permanenti (diario di bordo, discussioni e momenti di confronto di gruppo, autovalutazione e riprogettazione e così via) che sostituiranno sempre di più le comuni valutazioni. Queste ultime saranno sempre più legate al compimento di attività, di progetti, di compiti reali che semmai andranno rivisti nel processo e nelle singole operazioni per migliorarli e perfezionarli.

La singole acquisizioni, competenze, abilità, conoscenze, potranno essere ricavate solo in parte a priori (una prima tavola analitica dei contenuti e delle abilità necessarie a porre in essere determinati compiti) ma poi soprattutto a posteriori, mediante la ricognizione delle attività effettuate e degli apprendimenti ottenuti.

Mutamento sociale

L'educazione diffusa comporta non solo un cambiamento radicale dell'esperienza educativa degli allievi ma un mutamento radicale nella professione di insegnamento e soprattutto un guadagno enorme per la vita sociale che vedrà di nuovo al suo interno, la partecipazione dei più piccoli e dei più giovani come soggetti a pieno titolo e non più minori in attesa di giudizio.

Soggetti che osservano, che contribuiscono, che partecipano, che offrono la loro creatività, la loro intelligenza e la loro fantasia per migliorare la vita sociale, che la colorano, la impregnano della loro vivacità e del loro colore, della loro sensibilità e della loro freschezza e spontaneità.

Una vera e propria rivoluzione non solo dell'educazione ma della società nel suo insieme, non più scissa tra adulti e minori ma aperta a tutti, costretta a ripensarsi in toto alla luce di questo reingresso, obbligata a interrogarsi sui suoi ritmi, sulle sue relazioni e ad assumere in maniera diffusa il piacere di contribuire a sua volta, a responsabilizzarsi nell'educazione dei giovani e a fargli spazio quotidianamente.

Nella direzione di un mondo più armonico, più ricco, più variegato e finalmente davvero più democratico. E' a partire dalla rinnovata presenza di bambini e ragazzi nel nostro spazio comune, non più rinchiusi e emarginati in luoghi fittizi e separati, che il mondo diverrà di nuovo organico, affettivo, a misura di tutti.

BIBLIOGRAFIA:

Agosti S. (2004), *Lettere dalla Kirghisia*, L'immagine, Roma

Bion W.R. (1990). *Apprendere dall'esperienza*, trad.it. Armando, Roma

Capitini A. (1967-1968). *Educazione aperta*. voll. I & II. Firenze, La Nuova Italia.

Codello F. *Né obbedire né comandare. Lessico libertario*, Eleuthera, Milano

Dewey J. (2014), *Esperienza e educazione*, trad.it. Cortina, Milano

Freinet E, Freinet C. *Nascita di un'educazione popolare*, trad.it La Nuova Italia, Firenze

Fourier C. (1966), *Oeuvres complètes*, Anthropos, Paris

Freire P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*, trad.it. Torino, EGA.

Illich I. (2010), *Descolarizzare la società*, trad.it Mimesis, Milano

Montessori M. (2008), *Educare alla libertà*, Mondadori, Milano

Mottana P. (1993), *Formazione e affetti. Il contributo della psicoanalisi allo studio e all'elaborazione dei processi di apprendimento*, Armando, Roma

Mottana P. (2015), *Cattivi maestri. La controeducazione di Schérer, Vaneigem, Bey*, Castelvecchi, Roma

Mottana P, Campagnoli G (2017). *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa. Come oltre passare la scuola*, Asterios, Trieste

Mottana P, Gallo L, (2017). *Educazione diffusa. Per salvare i bambini e il mondo*, Dissensi, Roma

Schérer R., *Vers une enfance majeure*, La Fabrique, Paris

Tramma S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano, Franco Angeli.

Vigilante A., Vittoria P. (Ed.) (2011). *Pedagogia della liberazione. Freire, Boal, Capitini, Dolci*. Foggia, Edizioni del Rosone.

Ward C. (2018). *L'educazione incidentale*, trad.it. Eleuthera, Milano

Paolo Mottana

Gaia educazione diffusa: come fare



Qualità del creatore di gaia educazione diffusa

Entusiasmo, energia, tenacia, costanza, il credere che le utopie qualche volta si realizzano, umorismo, quella che gli psicologi e gli scienziati delle costruzioni chiamano resilienza (cioè del tipo che se te ne combinano di tutti i colori tu sei più forte e non ti arrendi), una certa dose di

coraggio e di propensione alla trasgressività, una visione dell'uomo come di un essere che ha più diritto al piacere che alla sofferenza e che è ora di finirla con le morali che inneggiano al sacrificio e al rinvio delle legittime voglie che ogni tempo porta con sé, incantamento per i bambini quanto per gli adolescenti, per la loro bellezza, potenza e intensità vitale, eros, cioè propensione a credere nel desiderio e nei desideri e a fare di tutto per soddisfarli purché non rechino danno a qualcuno o qualcosa, non credere alla pratica degenerare delle misurazioni scolastiche e aver abbandonato ogni fiducia nel poter migliorare la scuola lasciandone intatto l'hardware (cioè muri, aule, banchi, lavagne, interrogazioni, compiti in classe e compagnia cantando), disinvoltura e disinibizione, saper profanare le discipline e la disciplina, amore del rischio ecc.

Soprattutto occorre essersi liberati dalla "scuola interna" quella cosa che quasi tutti ci portiamo dentro avendola vissuta e che, in molti casi, non ci fa comprendere che la scuola, appunto, non è naturale, non è l'unica soluzione all'educazione di bambini e dei ragazzi, che anzi è un totale disastro sotto questo profilo. Illich ce l'ha spiegato bene, la scuola ci fa credere che solo lei possa educare anche se è vero proprio il contrario, che lei ci fa soffocare e castrare l'apprendimento autentico dei nostri cuccioli.

Quindi, per farla breve, gente che si è sbarazzata degli scrupoli scolasticisti, che per esempio fanno dire a quelli che ancora li hanno,, dopo che uno dei nostri eroi si è speso a spiegare tutta la bellezza dell'educazione diffusa: "sì, ma il latino e la geografia?"

Per partire occorre un pur piccolo manipolo di eroi

Per mettersi in marcia alla volta dell'educazione gaia e diffusa occorre anzitutto un manipolo di eroici organizzatori che aggrediscano il mondo senza timori né reverenze. Non occorre essere molti, anche un paio, in prima battuta, può essere un numero accettabile (da soli non è igienico, ci si può deprimere velocemente). Una squadra di genieri, guastatori, utopisti entusiasti, cercatori d'oro del nostro tempo, Aguirri furori di dio, capaci di vedere oltre, di esplorare il territorio palmo a palmo, coinvolgere anche l'incoinvolgibile, creare consenso, insomma combattenti per un mondo migliore.

All'inizio non sono necessarie competenze specifiche, poi andrà formata la squadra di operatori-rivoluzionari che comprenderà, per ogni gruppo di ragazzi, almeno un mentore (cfr. sotto), insegnanti, educatori e altri esperti o guide indiane per allargare il raggio delle opportunità in gioco (cercando di evitare gli psicologi guastafeste, meglio vecchi saggi, e anche non troppo saggi ma sapienti, maghi e streghe (in senso figurato), veggenti (tipo pittori, scultori, fotografi, designer, registi, visionari di ogni risma), cantastorie, viaggiatori, dandy, prestidigitatori e acrobati, bohemien, clown, cantori, maestri d'arte ecc.)

Il mentore è una figura chiave nella squadra di supporto agli educandi gai e diffusi. Il mentore è mezzo bambino adolescente interiormente e talora anche esteriormente altrimenti non può avere autentico contatto con la sua gang di gai minorenni, uomo-donna molto sensibile, ospitale, empatico e gaudente, esploratore infaticabile, tessitore di reti di contatto, figura sempre presente

a inizio e fine delle attività per elaborare il fatto e il da farsi, capoprogrammatore, custode del percorso e delle diramazioni singolari che può prendere, coordinatore della squadra, PR e tutor, sempre rintracciabile in orario di esperienze felici tramite dispositivi cellulari o simili.

Sedurre dirigenti scolastici e o similia

All'inizio occorre individuare un punto fermo. Benché sostanzialmente l'educazione diffusa abbia un carattere nomadico, specie nei suoi orizzonti futuribili, all'inizio è necessario assicurarsi una base, portale, tana dove trovarsi, riflettere, progettare, riposare, complottare e tornare. Allo stato delle cose, se si vuole coinvolgere la popolazione che soffre maggiormente a scuola, meglio le sedi pubbliche (per evitare le solite esperienze aristocratiche).

Altrimenti si può provare anche privatamente, con genitori coraggiosi e altre figure all'uopo. Nel pubblico (cioè una scuola, da rivoluzionare almeno inizialmente per una classe), occorre la complicità di: un dirigente didattico, il municipio di diretto riferimento, un plotoncino di insegnanti e educatori a gogo. Ma la figura più importante è il dirigente, al momento plenipotenziario relativamente alla programmazione didattica almeno stando alle ultime normative in materia.

Attualmente non esistono veri programmi disciplinari nella scuola, semmai competenze necessarie per superare determinate prove alla fine del triennio di secondaria inferiore o simili. *Deinde*: c'è libertà di programmazione. Un dirigente didattico, se vuole (lo abbiamo verificato) può varare una sperimentazione interna (senza approvazione MIUR) di educazione diffusa e gaia. Le complicazioni possono nascere in tema di organico ma sono abbastanza facilmente superabili chiedendo un eventuale stanziamento di risorse all'ufficio territoriale. Non ci si faccia dunque spaventare. Un dirigente didattico convinto è il *deus ex machina* per partire alla volta del futuro.

Certo, poi ci sono gli insegnanti da convincere, i genitori da sedurre ma tutto questo lo si deve fare insieme, fianco a fianco, culo e camicia, con il dirigente didattico. E' lui o lei il nostro uomo o la nostra donna. Circuiamolo, seduciamolo, incantiamolo. Una volta ottenuta la carta vincente molti ostacoli possono essere superati agevolmente. Se poi c'è già un gruppo di insegnanti gai e una bella quota di genitori alla ricerca di bellezza, gioia e apprendimento autentico per i loro figli, allora siamo in una botte di ferro.

Dirigente scolastico, tu sei la nostra pietra e su questa pietra edificeremo la nostra gaiezza e diffusione!



Setacciare e rastrellare il territorio

Prima manovra, -dopo essersi assicurata una base sicura, cioè il dirigente con la sua scuola possibilmente-, è scoprire tutto ciò che può essere opportunità di esperienza nel territorio circostante. Facile dire che può essere tutto. Vero, secondo il catechismo dell'educazione incidentale, però in prima battuta occorre avere luoghi sicuri, accessibili, relativamente non pericolosi, in cui soprattutto esista la possibilità di vivere esperienze intense e coinvolgenti. Quindi: edifici smessi ma agibili e praticabili, terreni liberi e utilizzabili, parchi, campi, giardini pubblici o privati (accordandosi con eventuali proprietari), presenza di iniziative sociali da parte di associazioni, cooperative o altro, fattorie, officine, laboratori, botteghe, negozi, musei, biblioteche, ludoteche, atelier, teatri, oratori, tutti posti dove contattare i responsabili, spiegare, negoziare, fissare modalità di accesso e tipi di esperienze che si possano fare (prevalentemente cercare di ottenere opportunità di autentica esperienza, non solo di visita e osservazione che sono poco motivanti e poco formative, tranne in rari casi (assistere a prove teatrali, affiancare artigiani o altri operatori per imparare ecc.).

Il territorio deve divenire un paesaggio che possa ospitare in mille modi bambini e ragazzi, individuando tutte le possibili occasioni, anche transitorie, che vi possono essere coltivate.

Facendo riferimento alla tavola orientativa delle aree di esperienza che seguiranno nel capitolo sulla programmazione, immaginare con disinibizione tutto ciò che si può prestare, compresi individui privati che vogliono offrire le loro competenze per seminari, laboratori, attività anche volanti in posti di fortuna (casa loro per esempio, una volta assicuratisi che non siano serial killer o satanisti o pervertiti patologici). L'opera di ricerca è continua e recluta continuamente nuove risorse man mano che l'iniziativa assume visibilità e l'offerta di esperienza si amplia e si articola (nei due sensi: persone che si offrono per far fare esperienze ma anche persone a cui si possono assicurare sostegno, servizio e esperienza da parte dei ragazzi: anziani, disabili, senza fissa dimora ecc.)

Alla fine del censimento preparare una mappa molto precisa in base alla quale poi si potrà costruire percorsi, flussi, costellazioni di esperienze che costituiranno il canovaccio della programmazione delle attività.

Acciuffare tutti gli attori sociali influenti

Uno dei pilastri dell'educazione gaia e diffusa è che non sia solo una rivoluzione scolastica che riguarda esclusivamente i ragazzi ma un vero e proprio sommovimento sociale che riguarda tutti i soggetti che vivono in un determinato territorio. La partecipazione, il coinvolgimento, il consenso devono essere i più larghi possibili.

Quindi non si tratta di assicurarsi la collaborazione degli attori scolastici o educativi della zona soltanto ma di tutti i soggetti molestabili: anzitutto certamente quelli pubblici, municipio, enti sanitari, biblioteche, musei, ludoteche, teatri ecc. ma anche i soggetti privati disponibili e generosi, cui chiedere anche piccole e saltuarie offerte di esperienza: dai bar alle botteghe, dalle officine ai mercati, dalle panetterie alle falegnamerie, con particolare attenzione per le attività artigianali e i maestri di mestiere, ma anche palestre, corsi di danza e di recitazione, attività circensi, laboratori di trattamenti corporei o di cura.

Infine non si deve sottovalutare il contributo che cittadini singoli possono offrire decidendo di offrire una parte del loro tempo per stare con i ragazzi, condividere particolari esperienze o capacità, o anche semplicemente per accompagnare, vigilare, partecipare. Si tratta di risvegliare un intero tessuto sociale intorno alla formazione dei più piccoli, ciascuno per quello che può, cogliendo anche l'opportunità di avvalersi poi dei ragazzi per attività in cui possono dare il loro contributo (dal fare la spesa per gli anziani all'accompagnamento di disabili, al babysitting per i più grandi, fino a piccole opere magari remunerate: lavare la macchina, riparare biciclette, organizzare catering, animare chioschi, ecc.)

Persuadere i genitori

Non illudiamoci di trovare genitori affamati di novità. L'educazione diffusa è una grande rivoluzione, che va contro l'immaginario comune intorno a ciò che sia educazione e istruzione, che impatta sulle paure e sulle paranoie di molti genitori riguardo alla salute e alla sicurezza dei figli nonché sulle loro chance future di trovare lavoro, di poter proseguire gli studi a più alti livelli ecc.

Solo pochi illuminati accorreranno spontaneamente. Gli altri bisogna convincerli. E non sarà impresa facile.

Quest'opera non va improvvisata e non ci si può limitare a una presentazione al momento di partire. Occorre predisporre il terreno. E questo lo si fa con iniziative di sensibilizzazione: conferenze, assemblee pubbliche, possibilmente mobilitando soggetti autorevoli (personalità, autorità municipali, capipopolo ecc.). Poi con volantinaggi, azioni di propaganda capillari, feste e presentazioni *in situ*, per esempio organizzando una sorta di rappresentazione di come potrebbe essere la città o il paese una volta percorso e animato dalla presenza dell'educazione diffusa: una giornata in cui bambini e ragazzi mettono in scena la loro partecipazione alla vita sociale attraverso mercatini, chioschi, attività artigianali, conduzione di percorsi di conoscenza del territorio, esibizioni, spettacoli, tavoli di discussione con loro protagonisti, ipergesti (cfr. Mottana, 2017) specifici.

L'educazione diffusa deve imporsi come una straordinaria forza di risveglio sociale e civile, mostrandosi, raccontandosi, presentando l'incredibile trasformazione che comporta nella vita di tutti, rendendosi desiderabile.

Il rischio altrimenti è ritrovarsi con il solito pugno di genitori colti, impegnati e sensibili (indispensabili peraltro) ma che non ci aiuterebbero a cambiare davvero il volto delle cose.



Accendere insegnanti, educatori e altre catastrofi

Partire dalle scuole significa partire anche dagli insegnanti che ci insegnano. Li conosciamo. E li amiamo, come amiamo tutti quelli che sono costretti a passare il loro tempo in quei luoghi squallidi a fare cose che il loro animo profondo non vorrebbe fare. Li compatiamo e vogliamo che stiano meglio. Vogliamo aiutarli. Non ci nascondiamo certo che molti di loro hanno orecchi dure e lunghe, che dopo anni di quel rancio ci hanno anche fatto l'abitudine. E poi bisogna considerare che molti sono stati formati dai corsi di stimati accademici che continuano a pensare che la scuola in fondo va bene così com'è, coi suoi banchi, le sue lavagne, i suoi voti, i suoi compiti in classe ecc.ecc.

Eppure noi vogliamo credere che almeno una piccola parte di loro (e ne siamo certi perché qualcuno, anche in quelle catacombe, lo abbiamo incontrato ancora vivo!), abbia ancora dentro di sé il germoglio della passione per un insegnamento innamorato, sensato, intenso, esercitato in luoghi dove può davvero realizzarsi pienamente.

Quindi noi partiremo per individuare questi insegnanti. Per iniziare l'educazione gaia e diffusa in una scuola dove ci sia un dirigente didattico come si deve, ne basta un pugno, un pugno di coraggiosi, ancora dotati di sogni, di ambizioni, di desideri. Un gruppo di uomini e donne che abbiano voglia di sperimentare, di provare nuove strade, di trovare alimento alla loro passione in soggetti finalmente liberi, restituiti al piacere di imparare. Noi dobbiamo accenderli, quelli sopravvissuti all'asfissia scolastica, riattivarli perché è probabile che molti di loro siano in panne, in uno stato di premorte. Non dobbiamo avere paura, forse occorrerà un semplice tocco, per altri un lieve massaggio, per altri ancora la respirazione bocca a bocca (sono metafore, a buon conto).

Insomma, in fondo loro sanno che hanno bisogno di noi e noi abbiamo bisogno di loro, riabilitiamoli a quello che mai neppure hanno immaginato, accompagnare giovani anime e corpi al loro autentico destino e non richiamarli continuamente a compiti putrefatti di cui non può importargliene assolutamente niente.

Già diverso è il discorso per gli educatori che di solito, per natura, sono più svegli e meno intontiti dai riti scolastici. Gli educatori si trovano facilmente, e da loro, sempre che i luoghi dove poi si muoveranno trovino modo di accoglierli, ci aspettiamo molto. Loro saranno i nostri agenti segreti, le nostre quinte colonne per spostare lo spettro della vita educativa dal primato della cognizione a quello della vita. E' a loro che dobbiamo chiedere il massimo sforzo per inoculare il siero della verità dell'apprendimento laddove non cresce più che la gramigna e qualche fiore mutageno. Gli educatori sono il nostro sale e i nostri semi. Siccome saranno pochi (procuriamocene almeno un paio a corso in partenza al limite con il crowdfunding se non troviamo soldi pubblici o privati per esempio di fondazioni benigne), diamo loro tutto il nostro sostegno.

Tecnicamente, in una scuola media, abbiamo bisogno di un insegnante di lettere con il doppio delle ore a disposizione e uno di matematica anche lui raddoppiato. Loro devono essere la punta di diamante della squadra. L'ideale è che l'insegnante di lettere abbia spirito da mentore e il gioco è fatto. Lui dovrà essere quasi sempre presente e custodire il percorso (ma vedi sotto). Gli altri insegnanti possono rimanere con i normali carichi intervenendo solo ad hoc. Poi abbiamo bisogno di due educatori con compiti di guide indiane (vedi pure sotto), accompagnamento, supporto durante le attività esterne, animazione, ecc.

Questa è la base, poi chi altro partecipa è benvenuto (genitori volonterosi o altri parenti, amici, cugini, gente che ha tempo libero, persino psicologi purché non con compiti di diagnostica di disturbi inesistenti semmai per accogliere le crisi, i rigetti, i momenti duri di quelli (soprattutto insegnanti), che ogni tanto gli scende la catena).

Il mentore o guida indiana

Il mentore (o la mentore ovviamente), come già ampiamente espresso ne *La città educante*, è il perno dell'operazione sul campo. Può essere uno degli insegnanti con molto tempo e molta voglia, oppure un educatore o anche un genitore in percorsi privati. Deve essere dotato di entusiasmo, sopraffina sensibilità con i ragazzi e le ragazze (o i bambini e le bambine), deve assolutamente essere una persona libera dalla "scuola interna" già citata, avventuroso, sveglio, flessibile, versato in molte attitudini (*polytropos*, per dirla alla Omero mentre tratteggia Ulisse), creativo e solido (non troppo ansioso possibilmente).

Questa figura coordina la squadra di supporto al processo dell'educazione diffusa, vede i ragazzi e le ragazze tutti i giorni (meglio se all'inizio e alla fine delle attività), li segue continuamente (magari mediante contatto telefonico), sa cosa sta avvenendo e conosce il progetto educativo in tutti i dettagli.

Sovrintende alle negoziazioni con i soggetti che offrono campi d'esperienza, interviene dove necessario, è la figura guida, il capo, con carisma e grande capacità di accoglienza e elaborazione delle difficoltà. A lui si rivolgono sia gli insegnanti che gli educatori per ogni dubbio sui percorsi. A lui fanno riferimento tutti i ragazzi e le ragazze per avere informazioni o per supporto di ogni genere. L'importante è che abbia tante ore a disposizione per essere il più possibile presente (o comunque raggiungibile via cellulare). Per questo, nel caso di iniziativa scolastica, si auspica sia l'insegnante di lettere con orario raddoppiato.

Come tutti gli altri va formato per il progetto ma nel suo caso più che in altro l'attitudine, le qualità personali e la motivazione giocano un ruolo fondamentale. E' lui la prima guida indiana e della guida indiana deve possedere il fiuto, l'accortezza, la sensibilità e le abilità di tracciatore e capocordata.

Osare predisporre programmazioni ricche di eros, di esperienza e di soddisfazioni

Cosa è eros

Eros è semplicemente, vita, vita intensa, ricca di desiderio, entusiasmo, emozione, quando c'è eros c'è sangue che circola, corpi che si attraggono, adesione a ciò che c'è, piacere, armonia, talvolta furore ma sempre energia, si è disposti a ricevere bellezza, pienezza, calore e a diffonderli, a emanarli, a trasmetterli.

Cosa è esperienza

Esperienza è attraversare un evento con tutti sé stessi, con la mente, il cuore, la pancia, il corpo, con tutti i sensi vigili, pronti a cogliere, a toccare a godere. Esperienza non è necessariamente un fare con le mani ma anche un contemplare, un ascoltare, un restare immobili a percepire qualcosa, una musica, un respiro, un silenzio. Si esperisce autenticamente quando tutto il soggetto è mobilitato, dalla testa ai piedi, non quando si fa qualcosa per obbligo, lasciando pezzi di sé fuori dal compito o contro voglia o senza passione. Esperienza è coinvolgimento, partecipazione, immedesimazione. Ciò di cui c'è bisogno perché una cosa capita diventi un patrimonio permanente, capace di integrarsi con tutto ciò che già c'è, nel cervello come nel corpo, secondo la specifica singolarità di ciascuno, irriducibile ad ogni tentativo di misurarla perché solo nel tempo distilla e secerne il suo effetto.

Cosa è soddisfazione

Soddisfazione è aver goduto, saziato, calmato un desiderio, anche solo provvisoriamente, aver condotto a compimento un gesto, una azione, un percorso. Aver raggiunto una meta voluta, semplicemente esserci pienamente, qui ed ora, in uno stato dell'essere che colma, che riempie, che elettrizza e dà gioia. Soddisfazione è condividere insieme e anche approfondire nel profondo di sé il senso segreto di un raggiungimento.



Il *curricolo* dell'educazione gaia e diffusa

Ebbene sì, anche l'educazione diffusa può presentare un suo *curricolo*, per quanto ripugnante possa essere questa parola. Lo sappiamo fare anche noi, il nostro *curricolo*! Alla faccia dei tecnocrati dell'educazione!

Solo, come si può intuire, un po' diverso. Parliamoci chiaro, se vogliamo costruire percorsi di apprendimento autentico, dall'esperienza, centrati sulla partecipazione e il coinvolgimento sociale, culturale, affettivo dei bambini e dei ragazzi, dobbiamo lasciarci alle spalle l'idea tutta scolastica delle discipline, almeno così come le abbiamo intese finora e di tutto il bailamme di

prove, lezioni e interrogazioni che si trascina dietro. Basta con tutto questo e basta con un sapere fatto a pezzi, mutilato e inutilizzabile.

Il curriculum che vi proponiamo, del tutto riformabile, manipolabile e trasformabile è fondato su alcune grandi aree di esperienza le quali, peraltro, possono intrecciarsi continuamente. Ma è dovuto per amore di stile, e anche per dare risposta a una delle domande amletiche che corrugano le fronti di genitori e insegnanti che si affacciano su questo nuovo orizzonte. Tenendo conto che ahinoi tutti abbiamo, come già detto, insieme alla storia e alle scienze, interiorizzato quella "scuola interna", nocivissima, che ci fa percepire come incomprensibile e inutile tutto ciò che non sia ispirato dall'idea illuministica di discipline separate e irrimediabilmente incompabili tra loro e soprattutto con le esigenze vitali di bambini e adolescenti.

1. Area della natura: bambini e adolescenti necessitano, specie dopo l'avvento della civiltà industriale e del suo vessillo congestionato, la città contemporanea, di vivere esperienze in natura, o almeno di quella che è rimasta e che ogni giorno soffre di nuovi attacchi e distruzioni. Passeggiate, esplorazioni, trekking, attività nei boschi, lungo i fiumi, nei laghi, attività di manutenzione e ripristino percorsi e sentieri, permanenze in rifugi e bivacchi, passeggiate notturne, avvistamento animali, cura degli animali stessi, pronto soccorso ornitologico e per animali feriti, cura degli alberi e delle foreste, manutenzione del verde ecc. ecc. cc.
2. Area del servizio civile: come noto, noi abbiamo messo fuori gioco i minori dal poter offrire il loro contributo alla vita e ai problemi sociali, trasformandoli così, invece che in ricchezza (so di far godere con questa frase qualche businessman dell'educazione) in pesi e in costi poco ammortizzabili (tranne ovviamente per il loro ruolo precipuo di consumatori). Ebbene invece noi siamo convinti che i ragazzi possano fare molto, in termini di aiuto, servizio e collaborazione in tante iniziative di cura e solidarietà. Esperienze per loro molto significative e motivanti: dal portare pasti agli indigenti e senza fissa dimora, all'accompagnamento di anziani e disabili, dal fare la spesa per persone che non si possono muovere, alla compagnia e alla lettura per disagiati o ciechi o altri ragazzi immobilizzati o semplicemente malati o in ospedale, dalla cura del territorio (pulizia e manutenzione) alla vigilanza in determinati punti congestionati, al trasporto (per esempio con risciò o simili), ecc. ecc. secondo necessità e creatività.
3. Area del lavoro: messi fuori dal mondo del lavoro per motivi anche nobili, oggi però i ragazzi hanno una possibilità e noi crediamo una gran voglia di fare cose proprio in quel mondo: il lavoro può essere anche un campo di esperienza straordinario, oltre che un luogo dove si subisce sfruttamento e oppressione. Noi vogliamo propiziare esperienze e quindi trovare soggetti che aiutino i ragazzi non solo a guardare ma anche a fare in modo istruttivo e gratificante vere e proprie attività di lavoro: ancora una volta nelle botteghe, nei ristoranti, nelle cucine, nelle aziende artigiane, nelle officine, negli alberghi, nelle attività creative (design, grafica, illustrazione, fotografia, video, ecc.), in aziende eticamente accettabili (lo sappiamo, argomento spinoso ma a nostro giudizio

fondamentale, non si può sperimentare il lavoro dove si sfrutta o si produce merce che uccide o opprime o inquina il mondo, sorry). Insomma ovunque ci sia da mettere le mani, il corpo o la mente per imparare a operare, a maneggiare strumentazioni tecniche, a creare, a preparare utilmente, significativamente, con un riconoscimento sociale vero, anche se poi si può discutere come remunerare eventuali attività produttive (crediamo con forme di economia alternativa: banca del tempo, monete speciali, baratto, ecc.).

4. Area della cultura simbolica: defraudati da secoli di dispregio e emarginazione della grande cultura simbolica e del suo patrimonio di esperienza vitale a favore di un apprendimento astratto e disciplinare, bambini e ragazzi devono anzitutto ripartire da lì: dunque musica, teatro, arte, letteratura, cinema, danza, fotografia, dove si possa esprimere il grande serbatoio della loro creatività, della loro voglia di comunicare simbolicamente, di mettere in scena il proprio corpo vivente ma anche e soprattutto di entrarvi in contatto, per godere e nutrirsi appieno dell'immenso patrimonio immaginario della cultura umana. E non si tratta tanto di imparare storie e manuali di cinema, arte o letteratura ma di viverla, conoscendo autori, visitando le camere e i luoghi dei poeti, imparando a leggerli e a costruire spettacoli sulle loro opere, si tratta di organizzare eventi teatrali, di danza, di incontrare maestri e fare stage, di scrivere e creare film, di fare reportage, di arricchire zone e quartieri con opere d'arte, con la musica, con il teatro. Niente come la cultura simbolica può entusiasmarli e vivacizzarli e al contempo vivacizzare il mondo intorno a loro, contribuendo a creare quel circolo virtuoso tra educazione e vita che nulla come l'educazione gaia e diffusa è in grado di promuovere.
5. Area del corpo: negletta e neglettissima, la regione delle esperienze corporee va assolutamente posta tra quelle da curare con maggior impegno nell'educazione gaia e diffusa, anche perché, per dire una ovvietà, bambini e ragazzi sono soprattutto corpo e i loro corpi vanno accuditi, lavorati, curati, formati, affinati: quindi, oltre allo sport, unica attività pagana concessa nei nostri istituti penitenziali, largo a tutto il resto: arti marziali (molto importanti per dare forma all'aggressività e all'eros, specie se arti effettuate in gruppi misti per genere), bioenergetica, massaggio, cultura e pratica dell'autoguarigione, yoga, meditazione, un'educazione sessuale all'altezza della loro età e delle loro giuste e focose esigenze, laicissima e articolatissima (cfr. Mottana, 2019), esperienze acquatiche, boschive, aeree e terrestri (dall'arrampicata sugli alberi alla lotta nel fango). Dalle saune agli idromassaggi e così via, cercando tutte le risorse disponibili in zona. Coltiviamo il corpo, perché è su di esso e attraverso di esso che ciascuno di noi interpreta il mondo e che lo gode primariamente. Facciamo dei corpi i grandi prismi dell'essere nel mondo vivi e soddisfatti!

Oltre a queste grandi aree fondamentali (a nostro giudizio), ciascuno potrà poi affiancare altri temi o pratiche: dalla spiritualità alla tecnologia e alla scienza, tenendo conto però che ogni esperienza nelle cinque aree può essere declinata in chiave scientifica o spirituale, che ogni esperienza può chiamare in gioco saperi matematici, storici, geografici, geologici, letterari, linguistici ecc. ecc.

Se poi nel programmare si valuterà che certi saperi giudicati indispensabili sono troppo sacrificati si potrà sempre predisporre laboratori o seminari specifici: che siano però giustificati

fondatamente, non per far rientrare dalla finestra la “scuola tradizionale” giustamente cacciata dalla porta...

Come si programma

Non ci si fasci la testa con l’ansia da programmazione. Qui, cioè nella gaia educazione diffusa, entriamo in un altro mondo. Si programma non per ore ma per esperienze. Voi direte, sì bravo però le ore sono ore... Ok, però attenzione: avendo a disposizione insegnanti con il doppio d’ore (sempre nel pubblico, ovviamente nelle iniziative private la questione è differente) si programmerà per grosse unità, tipo mattinata, mezza mattinata, pomeriggio (se c’è), giornata ecc.

Inoltre, io proporrei: ogni giorno si inizi con un rito d’ingresso (possibilmente non prima delle 9, facciamoli dormire questi cuccioli!). Per esempio una mezzora con il mentore, con esercizi di rilassamento, cerimoniali e riti a scelta, conta e distribuzione dei gruppi o singoli sui diversi percorsi ecc. (cfr. ultimo capitolo della Città educante).

Dopo di che sarebbe opportuno anche un momento di rientro in “tana” alla fine delle attività sempre con il mentore, laddove possibile, per raccontarsi come è andata e elaborare scoperte e difficoltà e mettere a punto la programmazione per il giorno successivo.

Comunque vanno progettate ampie attività o esperienze, tipo: per due mesi allestimento spettacolo teatrale tutti i lunedì e venerdì mattina. Oppure: lavori di manutenzione al giardino tutti i mercoledì pomeriggio. Oppure frequenza al corso di danza per due ore il giovedì nella seconda mattinata. E così via. La programmazione dovrebbe essere per unità macro anche per evitare le corse da un punto all’altro del territorio. Sapere che per una giornata si sta nello stesso posto è più rassicurante che doversi spostare in più luoghi diversi. Se questo accade occorre sempre lasciare ampi margini tra la fine di un’attività e l’altra.

FAC (fuck):

“come faranno a rientrare nei licei”?

Questa domanda, che ad ogni presentazione dell’educazione diffusa arriva puntuale, è la domanda di chi non riesce a schiodarsi dalla “scuola interna”, specie di solito quella che ha frequentato a suo tempo, riportandone danni irreversibili. Le risposte possono essere: e chi se ne frega? Ma forse è troppo brutale. Oppure: se davvero lui o lei (il ragazzo/ragazza) lo vorrà (assicurarsi che lo voglia davvero di sua spontanea volontà) farà il possibile per sottoporsi al cilicio che ha scelto. O anche: nulla è mai troppo tardi (per quelli proprio assatanati). Per quanto ci riguarda i licei, specie quelli

classico e scientifico, autentiche camere di tortura ammazzadollescenti, dovrebbero semplicemente sparire e al loro posto germogliare autostrade di educazione diffusa ovunque. Ma, stanti le cose ancora per un po' nella desolazione odierna, vi scongiuriamo: non mandateli al liceo, al massimo a quello artistico oppure fategli fare qualche scuola un po' più viva, tipo scienze umane, scuole d'arte e professionali. Ma non c'è alternativa vera all'educazione diffusa.

“E il latino, il greco, la storia medievale e il Manzoni?”

L'educazione diffusa ve li serviranno, tutti questi argomenti, dentro contesti appetibili e motivanti: nel mondo della cultura, quello vero, e quando se ne presenterà la vera esigenza. Leggere Manzoni sulle rive del lago di Como o al Lazzaretto di Milano sarà meglio che in un'aula ospedaliera di scuola. Andare a visitare la casa di Leopardi e leggerlo sotto la luna di Recanati, sarà molto più potente che ogni lezione pur impartita da non si sa quale docente poeta in cima alla predella della sua cattedra, come oggi vorrebbe qualche autentico utile idiota che imperversa sui giornali e le televisioni per riportare l'educazione ai tempi di Noè.

La storia medievale la si fa con il teatro, con la ricostruzione degli ambienti, con i film, con l'immersione nella cultura trobadorica magari viaggiando verso i paesi d'origine o semplicemente ricostruendone le ambientazioni e facendole rivivere con la recitazione, la musica, e la danza. Per non parlare di conventi e di castelli. E così via.

La cultura va vissuta non patita.

“Si sporcheranno e si faranno male?”

La risposta è sì ma conviene dirlo sottovoce. Sottolineando che il tornare nella realtà selvatica del mondo sarà un percorso graduale e assistito, specie nelle prime fasi, finché non cominceranno a prenderci la mano. Con il tempo bambini e ragazzi acquisteranno maggiore confidenza con il fuori e sapranno tutelarsi da soli meglio di un adulto. E chissà mai, grazie all'educazione diffusa, potrebbero imparare prima a farsi una lavatrice e a stirare e magari anche a curarsi sbucciature e distorsioni.

“E gli orari?”

Gli orari saranno all'inizio ancora condizionati (nel pubblico) dalla scuola. Ma progressivamente l'educazione diffusa va pensata come qualcosa che non conosce orario perché tale è l'apprendimento autentico e man mano che i ragazzi si autonomizzano il loro desiderio di esperienza può valicare (anzi dovrebbe) i confini degli orari stabiliti dagli adulti e dai loro insulsi "compiti a casa". Un ragazzo che prova piacere nell'apprendere dall'esperienza diventerà amministratore dei suoi percorsi e il tempo come lo spazio diventeranno solo i vincoli mobili delle sue esplorazioni e delle sue scoperte.

"Fin dove si spingeranno?"

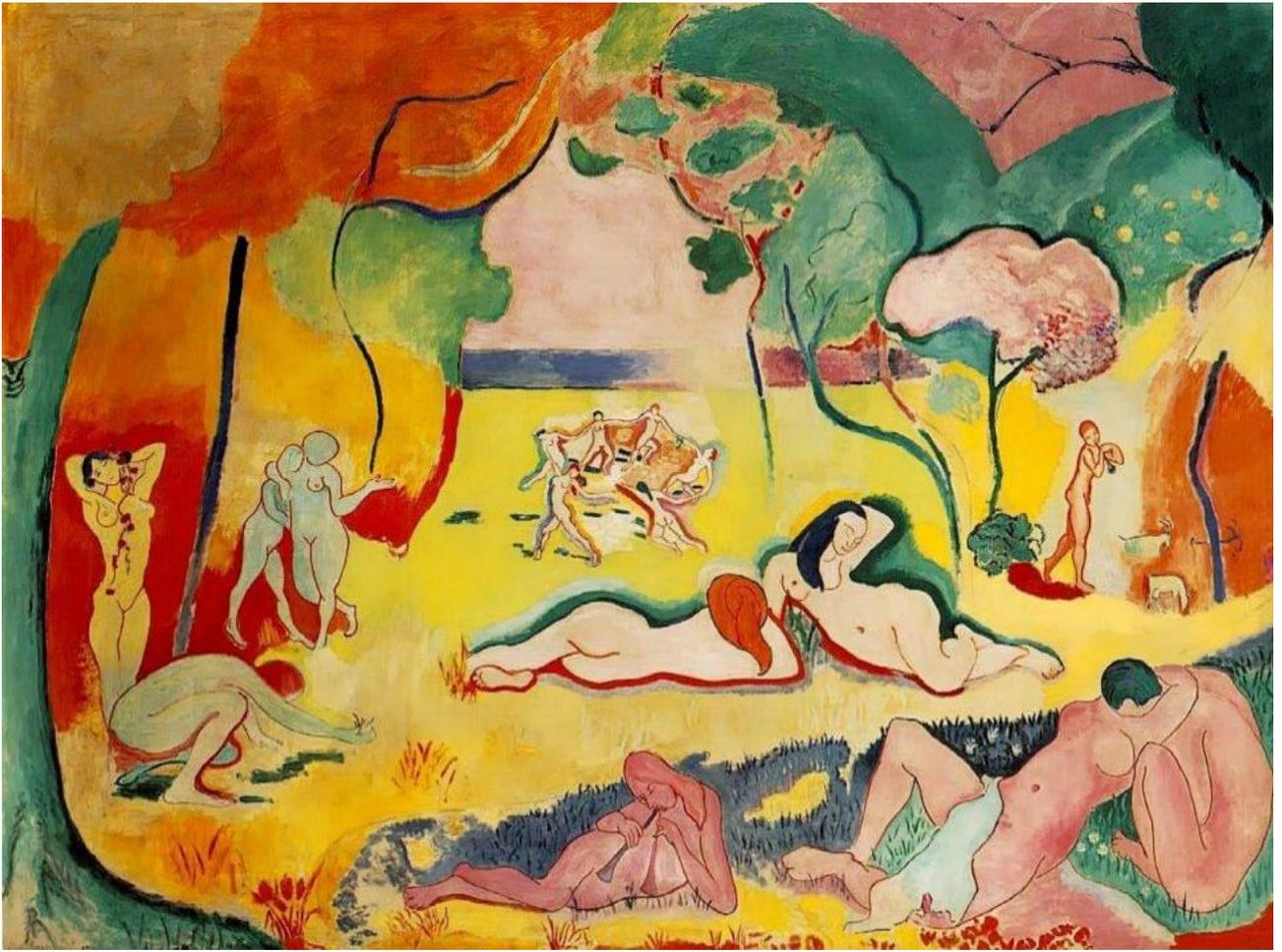
Sempre più in là. Noi vogliamo immaginare che un adolescente molto presto cominci a maturare le sue vocazioni (peraltro sempre reversibili) e che dunque anche presto decida di spostarsi nei territori dove può trovare alimento per la sua fame (che sia un musicista che vuole conoscere un maestro o un piccolo architetto che vuole andare nello studio di un grande professionista che si trova altrove da cui imparare o chiunque voglia recarsi in una scuola, un seminario, un laboratorio magari all'estero).

Non poniamo confini. I confini saranno negoziati con tutti gli attori interessati ma la libertà di apprendere (come diceva il buon Rogers) non andrà mai limitata.

"E i disabili, i DSA, i KO e i *fanigotun* (pigri)?"

Nell'educazione diffusa, dove non esiste la coazione all'immobilità e al silenzio, dove i campi d'esperienza sono potenzialmente infiniti, l'inserimento di persone portatrici di specifici problemi sarà molto più semplice e ci sarà spazio anche per gli introversi, per i pigri e per i sognatori, che non dovranno più guardare fuori dalle finestre dell'aula ma potranno spaziare ovunque, anche a occhi chiusi, nel grande mondo là fuori.

Particolare cura sarà prestata ai KO, quelli cioè traumatizzati dalla scuola, per i quali si prevede ossigeno, libertà e tanto tanto piacere gratuito.





Giuseppe Campagnoli

I passi e i luoghi per l'educazione diffusa

Introduzione

Di Giuseppe Campagnoli

“Diffidiamo de' casamenti di grande superficie, dove molti uomini si rinchiudono o vengono rinchiusi. Prigioni, Chiese, Ospedali, Parlamenti, Caserme, Manicomi, Scuole chiuse e scuole che sembrano aperte, colorate, suadenti, accattivanti e ruffiane...Ministeri, Conventi, Centri Commerciali, Stadi e Villaggi Outlet, Social Network...Codeste pubbliche e private architetture reali e virtuali son di malaugurio: segni irrecusabili di malattie generali. Difesa contro il delitto - contro la morte - contro lo straniero - contro il disordine - contro la solitudine – palliativi contro la povertà a vantaggio del consumo sfrenato- contro tutto ciò che impaurisce l'uomo abbandonato a sé stesso: il vigliacco eterno che fabbrica leggi, società e mercati come bastioni e trincee veri o fittizi alla sua tremebondaggine.

Vi sono sinistri magazzini e opifici di uomini cattivi in città e in campagna e sulle rive del mare - davanti a' quali non si passa senza terrore. Facciamone a meno se possibile.”

(G.Papini. Chiudiamo le scuole)

La trasformazione dei luoghi per una città in educante

Accanto alla loro funzione pubblica o privata, alcuni spazi possono integrare il loro ruolo in funzione educativa con la trasformazione in ambiti di accoglienza e di apprendimento oppure con l'aggregazione temporanea o permanente, ad esempio di quei "cubi vaganti" che ne potranno modificare la fisionomia oltre che ampliare l'uso ben oltre gli attuali esigui spazi dedicati a laboratori didattici o ambienti di studio individuale o collettivo.

Da tempo stiamo girando e disegnando attorno a questi oggetti strani e misteriosi inseriti nella città accanto ai suoi edifici storici e ai suoi spazi emergenti (le piazze, i viali, le corti), in diverse occasioni virtuali dove hanno interpretato spazi diversi e multiformi, dal caffè letterario, all'Internet point, dal laboratorio alla serra urbana, dalla biblioteca di quartiere all'aula vagante.

Il meglio è trasformare gli oggetti storici già esistenti e affiancarvi all'occorrenza forme mobili e fluttuanti, fatte di materia ricomposta, di colori e di ambiti invitanti, di forme e suoni come un teatrino di burattini, una giostra, carousel, un battello sul fiume carico di libri, di lavagne e di giochi.

Gli architetti si daranno da fare e trasformeranno pezzo per pezzo la città in educante, in verde, in divertentamente laboriosa.

Prendiamo la già bella biblioteca che ha accanto la vecchia scuola e la vecchia pescheria, il vecchio manicomio e l'orto romano, e come per incanto colleghiamoli con un tessuto di vie e canali, di piazzette e radure, e facciamoli rivivere come il primo portale educante della città. Apriamone i luoghi angusti, inondiamoli di luce e compenetriamoli l'un l'altro e con nuovi pezzi che facciano da splendidi trait d'union. Spendiamo soldi per questo rinnovamento al posto di kermesses che fanno solo esibizioniste passerelle e aria fritta paludata e inattiva. Questo sarebbe un bel progetto culturale permanente, buone occasioni di vera commistione tra educazione e lavoro e tempo libero, cultura, spettacolo e arte.

Quando studiavo la parte di città con Aldo Rossi e le caratteristiche di autonomia e di correlazione insieme con tutto l'organismo urbano si poteva pensare a una minitown autosufficiente. Una parte di città potrebbe essere un quartiere che nella nostra idea urbana educante contiene in sé il portale, le vie e i luoghi dell'educare in stretta connessione e interscambio con gli altri portali e le altre reti della città. Cominciamo per semplicità da un quartiere, come si sta facendo a Milano nel Quartiereducante⁶.

Compito dell'architetto educante è quello di disegnare o ridisegnare i luoghi e i loro nessi insieme a chi governa la città. Compito dell'educatore e dell'amministratore scolastico (finché dura) sarà quello di pensare alla organizzazione, ai tempi, alle aree educative, ai mentori e agli esperti, alla gestione e alla logistica.

La base o il portale educativo è un luogo multifunzionale di raccolta e di partenza dei gruppi. Può essere un complesso di biblioteche, auditorium, ateliers, piccoli laboratori aperti, piazze e cortili. Qui si ritrovano le "orde" di assetati di conoscenza e da qui partono per le "aule diffuse" a svolgere le attività concordate per la giornata secondo un canovaccio plurisettimanale annotato solo allo scopo di non sovrapporre i gruppi ai luoghi disponibili.

I gruppi di bambini che stanno apprendendo a leggere, scrivere, osservare la natura, disegnare, scolpire, suonare e far di conto si ritroveranno sparsi per la città ora in una biblioteca, ora in un museo, ora in un giardino dove ci saranno spazi accoglienti e pronti all'uso. I teams di ragazzi della

fascia di età tra i dieci e i quattordici anni sono impegnati nelle loro ricerche per argomenti trasversali mentre i giovani tra i quattordici e i diciannove anni si divertono a risolvere problemi di diversa natura attingendo ai media, alle risorse delle biblioteche multimediali, ai laboratori, alle botteghe e agli archivi storici e scientifici. Non sarà difficile per una amministrazione municipale e scolastica svestite di burocrazia, per associazioni di cittadini e lavoratori volonterose e realmente no profit, e per una città aperta, capace e laboriosa organizzare giornate, settimane, mesi di educazione diffusa. Le formule e le soluzioni non sono già pronte all'uso, ogni realtà è diversa, ogni gruppo è diverso, ogni persona è diversa e l'educazione come l'insegnamento debbono giocoforza essere personalizzate e multiformi.

Non c'è un ricettario dell'educazione diffusa. C'è uno scenario ideale dove collocare le diverse esperienze di volta in volta e organizzare le persone, i luoghi, il tempo e le cose da fare e da imparare a fare. Si sa che occorre nel tempo chiudere i reclusori scolastici, moltiplicare le occasioni di uso collettivo dei luoghi della città adattandone gli spazi e rendendoli pronti ad accogliere ventiquattro ore su ventiquattro i flussi di cittadini in formazione, da zero a cento anni!

La tecnologia, quando usata bene, ci può venire in aiuto per aumentare la realtà con il virtuale e viceversa, essere fuori come si era dentro un tempo, connettersi, ricercare con la guida dei mentori e degli esperti, registrarsi e localizzarsi con i QI come fanno in Cina anche per l'elemosina (orrore!) ma qui solo per ragioni di tutela dei minori e di saggia prevenzione e protezione che non si configuri più come esigenza di controllo e obbedienza. Del resto i ragazzini e i giovani vanno a nozze con il web ma vorrebbero anche scapicollarsi nelle discese ardite e rotolarsi sull'erba e sulla sabbia, o arrampicarsi sugli alberi e sui muretti che non chiudono più né scuole né cortili delle ore d'aria ricreative. L'importante è suggerire metodi e aiutare ad apprendere, a farlo con juicio, profitto e senza rischi. Così la piazza vera e quella virtuale insieme ai saperi tangibili e quelli eterei si mischiano virtuosamente e si valorizzano reciprocamente. Tablets e libri veri, pc e pallottolieri, penne, pastelli ed e-pencils, enciclopedie da sfogliare e da scorrere, CAD, LIM, gessetti, matite si integrano e si completano senza escludere le bontà degli uni e degli altri.

Seguiamo come dei reporter chi si sta già muovendo.

In tante città grandi e piccole si vien facendo nelle scuole e nei quartieri senza sapere che si sta costruendo mattone dopo mattone la città educante.

Anche se l'establishment ignora o boicotta. Ai costruttori di scuole, alle *archistars* che anche qui vorrebbero mettere il becco, ai pedagogisti anglofili e fanatici del falso socialismo nordeuropeo, quelli de "l'erba del vicino è sempre più verde", l'idea non piace affatto e faranno di tutto per sminuirla affibbiandole, se va bene, il limite dell'utopia e della fantascienza oppure accusando di voler rendere la scuola "un guscio vuoto" come ha recitato poco tempo fa un ineffabile critico conservatore, senza aver letto una riga del nostro Manifesto della educazione diffusa.

Dopo questo secondo scritto dovranno esserci solo racconti di progetti in cantiere e in atto, testimonianze di famiglie, insegnanti, sindaci, ragazzi, cittadini, e belle immagini di fantastiche nuove architetture o di vecchi spazi rinati a nuova vita e di città che prendono colore nei centri come nelle periferie grazie al diffondersi della nuova educazione e al crescere dei suoi luoghi sacri. In attesa che ci sia qualche piccola o grande città disposta a ridisegnarsi con noi, metteremo a punto, disegnano e dipingendo, un bel modello di architettura per una città educante con tanto di portali,

teatri all'aperto, biblioteche, botteghe, piazze del sapere, ciclabili, tapis roulants, riscìò, metro di superficie e tranvetti a pedali.

Questa la sequenza del disegno della città analoga (per citare Aldo Rossi) ed educante:

- il ridisegno dell'impianto urbano;
- le parti di città;
- i portali e i "monumenti";
- le vie, le piazze, i cortili;
- le aule vaganti;
- i luoghi della scoperta e dell'apprendere;
- i giardini e gli orti;
- le botteghe, gli empori, gli opifici e i campi;
- le carrozze, i bicli e gli omnibus;

Architettare

Dopo il cosa e il come di questa rivoluzione dell'educare, veniamo agli spazi della città e del territorio: si va a cercare il dove e il quando. Ciò che è stato espresso in termini teorici e fondamentali nel primo volume contenente il Manifesto della educazione diffusa ora verrà spiegato quasi terra terra, prima per noi stessi, con suggerimenti e ipotesi pratiche ed operative sul campo della scuola attuale per trasformarla e alla fine, nel tempo, oltrepassarla. La finalità fondamentale di una fase di passaggio è innanzitutto quella di rendere evanescente e poi far scomparire quel monumento chiuso, organizzato, controllato chiamato volgarmente "scuola". Quello con la campana, l'orologio e la bandiera, reali o virtuali, tanto per intenderci.

E' d'uopo dimenticare la forma paludata, seppure modernizzata, di luogo fisso, chiuso per accentuare sempre di più la proiezione e la diffusione verso la città ed il territorio, aprendo, spostando, moltiplicando e *sformando*. Se l'educazione diffusa si caratterizza per la mobilità e per la mancanza di rigidità e controllo, di regimentazione e relazione biunivoca, a favore di interrelazioni con persone e luoghi multiformi, collettive, continue e plurali, i luoghi dove si realizzerà, dove avrà origine e da dove si partirà e si tornerà dopo aver agito nel mondo, verranno quasi da sé. A volte non occorre nemmeno progettarli, basta sceglierli e trasformarli un po': fantasia, immaginazione, gaia voglia di lavorare e un po' di sano bricolage.

Abbiamo parlato spesso delle basi, dei portali, delle tane e delle aule vaganti come pure delle reti di posti della educazione diffusa, abbiamo fatto qualche disegno ma non basta. Vediamo allora come si possono realizzare concretamente questi posti praticando le strade della partecipazione, dell'autocostruzione e dell'autogestione in una accezione strana, collettiva e partecipata dell'architettura.

E' ben chiaro il cammino e il punto di arrivo che consiste nel rifiuto di concepire lo spazio per l'educazione come un manufatto (che oggi neppure fatto a mano sarebbe...) collettivo chiuso: un casamento anche oggi alla stregua di un carcere, un ospedale, un collegio, una caserma, un

opificio. Mi piacerebbe fare la poesia dell'architettura e di conseguenza muoversi tutti in gruppo una specie di città analoga, della memoria e dei sogni condivisi. La storia stessa della città, scritta nei muri, per terra e per aria, innescherebbe una partecipazione corale, di memoria e non di banale intervento diretto, con un mediatore colto, un mentore esperto, una figura dell'architetto decisamente diversa da quella figuraccia che, in fondo, con modi diversi aborriscono gli architetti ruspanti, seri ma che ridono di tutto. Mentori come una specie di architetti condotti, pronti quando serve.

Sognare e fare dove?

- **UNO. Trasformare** in modo leggero e senza sprechi alcuni edifici scolastici esistenti adatti allo scopo in strutture di base polivalenti e flessibili (i portali) e collegarli con luoghi e spazi della città in qualche modo predisposti e che possano diventare occasioni di educazione diffusa
- **DUE. Disegnare** in maniera partecipata e realizzare un reticolo di portali e luoghi della città trasformando manufatti, gli oggetti, gli edifici, le botteghe pronti ad ospitare le attività e i momenti di educazione diffusa. Il sistema si può articolare nelle varie parti di città adottando come polo una base ottenuta dal recupero o trasformazione di una biblioteca, un centro culturale, un museo, un teatro polivalente e perfino, come vedremo, una vecchia scuola. Questa trasformazione può essere anche fatta direttamente, partecipando, spostando, costruendo, aprendo, tutti insieme appassionatamente.
- **TRE. Scrivere** e realizzare ex novo un articolato ma non rigido sistema da replicare in varie parti di città composto da un portale e una rete di luoghi e di aule vaganti ad esso collegati e disegnati seguendo le indicazioni della città, dei cittadini, dei mentori, della gente di scuola e di quartiere. Anche con un reticolo di fili guidanti diffusi, come vedremo.
-

Sognare e fare come?

UNO. Più praticabile oggi ma presuppone che l'edificio da prendere come oggetto delle trasformazioni sia in qualche modo predisposto per taluni interventi non proprio leggeri, non cadente e non troppo moderno. E' necessario fare una specie di censimento delle tipologie esistenti nella città o nel quartiere di riferimento e tra queste scegliere le più adatte, considerando che un portale (nell'area di un quartiere o di un paese di non più di 25 mila abitanti) dovrebbe ospitare a giro il passaggio di almeno un migliaio di persone.

Occorre anzitutto trasformare, unendole, le aule in spazi collettivi (che bello demolire per aprire e ricostruire meglio, alla luce e al colore) più ampi e articolati collegati da altri spazi più piccoli che annullino l'effetto corridoio e consentano di raggrupparsi in piccoli e grandi numeri, all'occorrenza isolarsi per ricercare o documentarsi prima di muoversi verso la città. L'introduzione o la valorizzazione di corti e cortili aperti o coperti è essenziale come lo è la penetrazione del verde e degli spazi esterni come la creazione di piazzole al coperto da cui si diramano le vie ciclabili, pedonali, elettriche..

Si tratta di una specie di svelamento totale, come scrivevamo nel libro del Manifesto della educazione diffusa, analoga a certi giochi di carta che trasformavano con semplici spostamenti di pareti, di quinte e di piani un oggetto chiuso in uno completamente aperto e privo di separazioni fisse, di porte, di arredi immobili e monofunzione, pieno di luce, di colori e di possibilità di trasformazioni in tempo reale. Sciami e plotoni di studenti, insegnanti, presidi e vicepresidi, sindaci e assessori, genitori e cittadini, potrebbero fare squadra, pensare ed agire da dentro

DUE. L'idea più complessa comporta una progettazione di ampio respiro, sicuramente partecipata dal basso (i cittadini, le associazioni, le scuole) e dall'alto (gli amministratori, gli architetti mentori) e a scala totalmente urbana e territoriale. Una pianificazione urbana flessibile con un disegno o ridisegno architettonico di portali, luoghi educanti, viabilità, verde, magari partendo da un polo da rivalutare e recuperare intervenendovi architettonicamente recuperando tutte le buone pratiche dell'architettura sostenibile per forma, per materiali, per impatto ambientale.

L'origine potrebbe essere un nucleo a vocazione culturale polivalente (un museo, una biblioteca...un "*centrino pompidou*" senza il contenitore di tubi ma con lo splendido contenuto di attività, spazi, luoghi del sapere e del conoscere, che si collega a tanti luoghi e ambiti della città e fuori città con significati e forme emergenti, sostenibili e vivibili a tempo pieno e raggiungibili in breve tempo o con percorsi "narrativi" ed essi stessi educanti.

TRE. Prevede la progettazione, sempre partecipata di un sistema interconnesso e modulare a scala di quartiere o di borgata da poter replicare nelle varie parti di città in varie forme che vi si possano adattare flessibilmente. Comporta la realizzazione ex novo di portali e luoghi diffusi e delle reti che li connettono come se si dovesse disegnare un abito da sovrapporre ad una piccola città o ad una parte omogenea di una grande città senza danneggiarne né la fisionomia storica né le valenze ancora valide e virtuose ma suscitando miglioramenti, rivitalizzando e rendendo a dimensione umana (di bambino, ragazzo, anziano...) tutto l'insieme.

Le tre vie

UNO DUE E TRE, VIA! Tutte e tre le ipotesi possono comprendere l'uso integrato delle cosiddette aule vaganti (tratte da una idea, allora poco capita, di un concorso internazionale del 2009) che si distribuiscono secondo le necessità accanto ai vari luoghi urbani significativi e ne diventano il moderno corollario architettonico ipertecnologico ed ecocompatibile da utilizzare in vari modi (caffè letterario, bottega artistica, laboratorio, biblioteca mobile, emeroteca e video teca, piccolo auditorium..)

Sono buffi oggetti, simpatici o anche antipatici, che corrono e si nascondono, ricompaiono accanto ad un museo, al municipio, al campo sportivo come all'orto botanico e al teatro, degli alieni spaziali mobili e mirabili. Sono anche modelli da copiare in piccolo o in grande a scuola e fuori dalla scuola, con materie e colori diversi, con ruote e slitte, con chiglie, remi e vele, con palloni aerostatici.

Partire e viaggiare.

Il portale, la base, la tana libera tutti.

Intanto osserviamo le caratteristiche del cosiddetto portale, sia che sia costruito ex novo, sia che sia il risultato della trasformazione di un edificio scolastico esistente o di un altro edificio per così dire, collettivo. Qualche terribile centro commerciale potrebbe smettere la sua funzione mercantile e diventare con opportuni interventi miracolosi, da spazio-rospo (con tutto il rispetto per lo splendido batrace) mercantile a spazio-principe educante: uno splendido *megaportale* educante per una intera città.

Prendiamo però ora il caso di un edificio scolastico o di un cosiddetto campus esistente che abbia assodate certe caratteristiche e sia circondato da bei luoghi come biblioteche, teatri, musei, giardini, botteghe e laboratori. Bisogna *aprirlo* come una scatoletta e se la pianta lo consente, ridisegnare gli spazi prima gerarchicamente realizzati, eliminare scale e ascensori cercando di mantenere tutto in piano (per correre e saltare meglio già da dentro!), anche utilizzando rampe e piani inclinati.

Tanti ambiti aperti e collegati tra loro, tanto aereati e illuminati da sembrare più fuori che dentro, colorati e arredati fai da te, da voi, da noi e da loro, in modo libero ed efficiente, non fisso, con l'apporto diretto di chi li vive e tanto flessibili da poterne mutare la forma e la mimesi cromatica in tempo reale come un vanitoso camaleonte educativo per le necessità del momento anche con l'aiuto di marchingegni e macchinette tecnologiche, aggeggi moderni e materiali naturali. L'uso collettivo del Portale per i momenti di partenza, condivisione e di riflessione a posteriori sulle attività da svolgere durante la giornata, la settimana o il periodo stabilito fa sì che debba prevedere spazi di aggregazione comodi e dotati di strutture adeguate per scrivere, leggere, fare rapide ricerche, raggrupparsi e dividersi per seguire ora un mentore ora l'altro ora un esperto ora l'altro.

Gli spazi e i tempi

Dal portale si diramano percorsi coperti o protetti di pedonali, ciclovie, acquavie, riscio, monopattini e pattini a rotelle, piccoli mezzi collettivi elettrici (come quelli inutili del golf) e stazioncine di bus ecologici o, più avanti nel tempo, piccole metropolitane di superficie connesse con la rete urbana principale, guidate e "segnate" ad esempio dai segni colorati che vedremo più avanti.

Ri-leggo con ansia fattiva dalle appendici del Manifesto della educazione diffusa: *"La gestione e la fruizione dello "spazio fuori" è dunque un tema importante che viene negoziato con enti pubblici e privati per l'individuazione di luoghi di apprendimento ma anche di semplici luoghi-presidio che fungano da punti di riferimento per i ragazzi e ragazze e di percorsi dedicati a forme di viabilità leggera (piste ciclabili, zone pedonali, ecc.), affinché possano muoversi nel loro territorio in*

sicurezza e raggiungere sempre più autonomia. L'obiettivo è che il confine tra il tempo dentro e quello fuori la cornice scolastica sia sempre meno percepita, configurandosi tutto come tempo di vita piena. Naturalmente per questioni organizzative viene delimitato un tempo scolastico che prevede la presenza degli insegnanti e lo svolgimento di attività programmate e che rispetta la configurazione e la logistica della scuola di appartenenza. L'orario complessivo settimanale o plurisettimanale, nella fase transitoria, viene rispettato ma in situazioni particolari in accordo con le famiglie può essere rivisto in base alle esigenze dei progetti e delle attività."

Conservare e mutare.

Una vecchia scuola che diventa una tana

In una sperimentazione di transizione basterà, come già accennato, partendo da un edificio scolastico vecchia maniera adattabile, prefigurare una mini rete di luoghi, accessibili con una mobilità sostenibile, in accordo con privati (botteghe, librerie, caffè e laboratori, giardini e ville, centri commerciali acquisiti dal pubblico e assolutamente trasformati) e pubblico (piccole o grandi biblioteche, giardini, parchi e teatri, spazi sportivi..) che possano essere fruibili in modo permanente e che abbiano già ambiti adatti a raggrupparsi, a stare, a fare attività diverse teoriche o pratiche che siano.

Non si può naturalmente suggerire un modello particolare perché i diversi contesti determinano il cosa e il dove e coloro che disegnano e costruiscono dovranno raccogliere gli elementi per fare le scelte e realizzare questo sistema composto da un portale e da tanti luoghi sparsi o *aule vaganti*.

La vecchia scuola

Partiamo, per esempio, avendo limitate risorse, dalla nostra scuola tradizionale e al contempo costruiamo una mappa nella città di luoghi possibili già disponibili o trasformabili, collegati ad una rete di vie percorribili in sicurezza.

Come già accennato da principio destrutturiamo la pianta eliminando la fissità di aule separate, corridoi, disimpegni, aule speciali a favore di spazi fluttuanti e assolutamente flessibili che si disaggregano in tempo reale e si riaggregano in angoli, piccole piazzette ed atri. Una serie di spazi di natura collettiva per brevi stazionamenti in partenza e in arrivo verso e dalla città. Luoghi dove organizzare le attività della giornata e rielaborarne alla fine gli esiti, dove fare ricerca, condividere, discutere anche in modo verticale (età e gruppi diversi). Persino le ultime linee guida (!!!) ministeriali sulla cosiddetta "edilizia scolastica" aiutano, nella loro vaghezza, a superare di fatto vincoli e regole rigidi e predeterminati scomponendo aule, corridoi, laboratori e aule speciali in tanti spazi più aperti più mutevoli, polivalenti e adattabili ma soprattutto decisamente proiettati verso l'esterno e rigorosamente "provvisori". La scuola non è fatta per stare ma per andare e venire di continuo da e per il mondo reale dove si può apprendere veramente.

Una storia utile

Mi sovviene dell'idea e dell'impianto della prima scuola che progettai nel lontano 1977 e che fu poi snaturata dalla protervia dell'amministrazione che voleva a tutti i costi aule e corridoi, banchi e cattedre. Oggi qualcosa di buono è rimasto anche lì. Un teatro circondato da una via in forma di rampa elicoidale accoglieva gli ospiti che una volta radunatisi là potevano distribuirsi, dentro e fuori, tra la campagna e gli ateliers pensati perché non fossero fissamente costruiti ma con pareti mobili, apribili, ampliabili e diversamente configurabili. La via in forma di rampa raggiungeva, ai diversi livelli, una teoria di spazi pieni di luce e di colore affacciati tutt'intorno nella piazza-teatro e verso l'esterno, immediatamente raggiungibile senza soluzione di continuità. Era già un passo avanti, tra l'altro disegnato con la partecipazione del quartiere, delle famiglie e degli studenti. Ma la conservazione fu più forte, tanto che ci rifiutammo di presenziare all'inaugurazione. Oggi solo la corte e la rampa testimoniano lo sforzo di cambiare l'idea di scuola. E sono ancora apprezzate per la loro caratteristica di apertura di analogia con la città e con i suoi luoghi, quasi una introduzione al fuori da cominciare ad esplorare a tempo pieno.

Forma e sostanza del portale

La pianta centrale, a corte o cortili e possibilmente ad un unico livello è quella, a mio avviso, più adatta per concepire anche ex novo quel luogo che abbiamo chiamato portale. Una pianta che rappresenti l'equilibrio, la collettività equidistante e anche la connessione simmetrica con la città o il quartiere, verso tutte le direzioni, senza gerarchie. In un edificio esistente occorre quindi ricondurre un eventuale impianto in linea ad una accezione più centrale.

Nella mia memoria c'è un portale significativo, una base che fa parte della mia storia. La vecchia scuola rurale dove ho mosso i primi passi educativi con i miei maestri della scuola attiva di Freinet era una base con un unico spazio collettivo destinato alle pluriclassi in cui spesso si stava per scrivere e leggere e stampare il giornalino mensile e da cui molto più spesso ci si muoveva verso il giardino, la campagna, il fosso e le radure per esplorare ed imparare facendo, osservando e interagendo. Eravamo alla metà degli anni '50! Non c'era un disegno architettonico preordinato ma la trasformazione avveniva in opera negli spazi e negli ambiti per aprirli e far perdere loro la fisionomia di reclusorio, di aula rigidamente ordinata. Era anche una casa-bottega educativa. Sono esempi concreti a testimonianza che la cosa è possibile anche senza costruire nuovi manufatti ma agendo su alcune vecchie scuole e sulla città contemporaneamente.

Via le aule da subito!

Assolutamente da rivoluzionare il concetto di aule. Aule speciali. Laboratori separati, chiusi e collegati da corridoi. La prima cosa da fare è abbattere pareti e sostituirle con arredi mobili e

flessibili in modo da eliminare contemporaneamente disimpegni e piazzole e configurare uno spazio aperto e articolato con degli angoli e delle quinte dove i gruppi e gruppetti si radunano per programmare, discutere e fare il bilancio di attività svolte, seduti, appollaiati, in circolo, in piccole folle indistinte anche se autoordinate o radunate intorno a piani di lavoro mobili, piccoli teatri e soggiorni. Il ridisegno verrà fatto e realizzato scomponendo e ricomponendo senza gerarchie e separazioni, con tutte le potenzialità per trasformare e adattare in tempo reale.

Per alcuni suggerimenti pratici si può partire dal come superare fisicamente le aule e gli arredi fissi e mobili, come far sparire corridoi e atri, come sloggiare uffici e servizi burocratici altrove: cacciare il preside e i segretari dove non si vedono e fanno meno danno oppure mischiarli nella folla educante che migra, si trasforma e muta le cose ogni volta che si sposta per la città, nella città, dalla città.



Una scuola che già si apriva nel 1977...Era quasi un portale

Qualche idea viene anche da lontano.

Un villaggio educante

Ricordo una bella esperienza di qualche anno fa realizzata a scuola ma proiettata all'esterno, molto molto lontano ma idealmente molto molto vicino anche. Erano gli anni '90 e progettammo, su richiesta di una comunità (tacciata di sovversivismo!) dell'Amazzonia venezuelana, la proposta di un villaggio indio che fosse la summa della tradizione e della sensibilità dei popoli nomadi Yanomami e superasse le terribili realizzazioni delle istituzioni locali che offrivano baracche di lamiera allineate come in un campo di prigionia, senza servizi, senza luoghi aggreganti ed educanti.

Nel rileggere quel progetto ritrovo molti spunti per un villaggio educante sui generis che potrebbe suggerire idee anche per un nostrano portale molto articolato, più che un manufatto: una serie di luoghi contigui, non statici, fatti di teatri, radure, aule vaganti e naviganti, piste da battere in chiave moderna ma sostenibile e magari adiacente ed inglobante luoghi abbandonati e dismessi, quartieri periferici da riportare alla centralità sociale e geografica. Una serie di luoghi di incontro e di scambio da cui diffondersi nell'ambiente e nel territorio dell'apprendimento e dell'agire, del ricercare, dell'errare.

Se ne potrebbero prendere spunti interessanti per la pianta, la distribuzione e la flessibilità, la bellezza architettonica che non guasta, la prossimità con la natura di eventuali giardini, parchi, campagne, fiumi; i materiali sostenibili e anche di riuso tecnologicamente avanzato con un occhio alla tradizione che ancora vale.

Anche da queste esperienze, oltre che dalle idee ormai sedimentate e diventate memoria ciascuno per le sue peculiari caratteristiche e visioni che si possono benissimo integrare in una accezione superiore di architettura comune, emergono le caratteristiche tipologiche di un possibile impianto per un portale moderno che si ramifica in tanti luoghi diffusi nel territorio costruito o naturale.

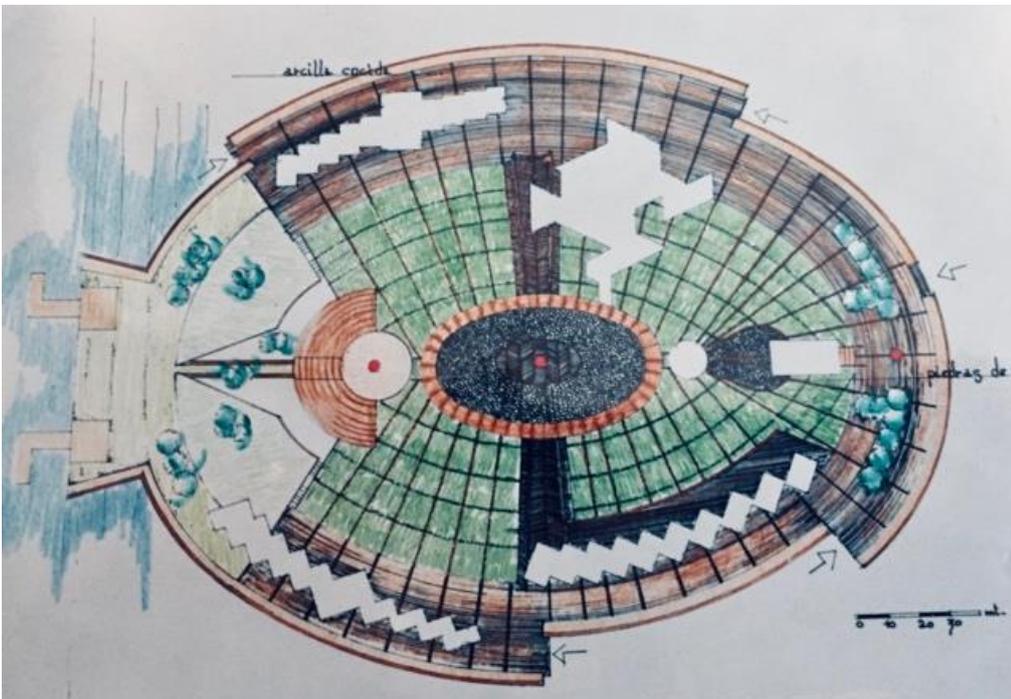
L'abecedario di forme per un portale

- Una pianta aperta che alterna spazi coperti a spazi liberi e pieni di verde che penetra per espansione da giardini campagne e orti mai più recintati, mai più separati
- Una serie concatenata e flessibile di ambienti per riunioni, per laboratori, per multimedia, per riflettere da soli, in pochi o in tanti, per litigare, amareggiare, scrivere, disegnare, dipingere, cantare..
- Arredi utilizzabili alla bisogna, mobili, componibili e flessibili tali da consentire l'autodisegno e la mutazione degli spazi in tempo reale, anche inventati insieme con la guida del mentore designer...
- Vetrate e percorsi coperti proiettati all'esterno
- Colori e materiali naturali e compatibili preferibilmente di riciclo
- Tipologie di elementi architettonici suggeriti dalla storia e dalla città stessa (gli archi, le porte, i ponti, i merli, gli archi rampanti, i castelli in aria e di sabbia da sbattere giù. le capriate e le capriole...) oltre che dall'intero territorio e dalla campagna e da utilizzare in modo collettivo e in chiave moderna come è avvenuto per secoli prima che il mercato

diventasse il padrone anche delle forme delle città ricordando la costruzione libera ma saggia dell'architettura del tanto a torto bistrattato medioevo

La piazza, le vie e i cortili sono le dimensioni comuni che ispirano il disegno del nostro portale e ne fanno il contrario di una serie di aule, corridoi, laboratori chiusi e ordinati. La sensazione finale deve essere quella di percorrere una città attraverso i suoi manufatti senza uscire e senza entrare ma *en passant* come nella scuola *en plein air* e nel frattempo apprendere, ritenere, fare, condividere, dialogare, trasformare e così via per tutta la vita. Nella descrizione della costruzione di edifici medievali per risiedere, pregare, studiare, amministrare risiede un principio che è sempre quello collettivo e dà la garanzia che il bene sia fruibile pienamente e riconoscibile come appartenente a tutti e da tutti pensato e realizzato proprio mentre lo si disegna. Da qui una fisionomia nuova per la città che allora sarà in grado realmente di educare, tirando fuori attraverso l'esperienza da ognuno, che sia bambino, ragazzo o adulto, la propria memoria, i propri bisogni, le proprie curiosità.

Solo un significativo abbecedario di forme familiari e storicamente consolidate costituirà il repertorio formidabile di pezzi per la costruzione di questi nuovi spazi rispettosi della città così come è cresciuta come degli aneliti di futuro e di cambiamento presenti in tutti noi.



Manapiare (Amazonas) Una città educante ante litteram

Migrare.

I luoghi della città, le aule vaganti, le reti e le vie.

Proviamo ora a viaggiare in una rete di luoghi pubblici o privati che siano, per la nostra città educante, da collegare con i portali e le basi o ad essi adiacenti. La prima cosa da fare, anche solo passeggiando e vagando, è una specie di censimento, classificazione ed una mappatura geografica dei luoghi e degli spazi possibili, con funzioni molteplici e flessibili e stabilirne la potenzialità d'uso e la collegabilità. Vi potrebbero essere compresi teatri, musei, gallerie artistiche, laboratori artigianali e piccole officine, uffici pubblici e privati, botteghe e giardini, biblioteche e librerie, monumenti sottoutilizzati e a senso unico (turistico ad esempio), sedi di associazioni, caffè letterari, orti botanici, fattorie didattiche, giardini e campagne, corsi d'acqua e banchine..Dalla mappatura si passa all'analisi di ogni singolo luogo e manufatto per poi intervenire facendo ipotesi di trasformazione e di adattamento per il nuovo uso polivalente.

Il recupero di luoghi dismessi e abbandonati o malamente utilizzati, sia in città che in campagna è un altro principio fondamentale di questa ricognizione e dei successivi interventi. In questa fase è interessante proporre di disseminare la città accanto a questi luoghi delle famose *aule vaganti* e dei misteriosi moduli mobili che possono popolare il territorio grazie alla loro caratteristica flessibile e mimetica. Queste "aule" potrebbero essere oggetto di un progetto esecutivo che ne rivisiti i materiali e le tecnologie affinché possano essere quasi autocostruite, magari con il cartone ondulato kraft. Dovrebbero essere degli oggetti ambulanti che si collegano di volta in volta a manufatti e spazi esistenti, magari di valenza storica rilevante (una biblioteca, un museo, un teatro, un laboratorio artistico, un orto botanico..) per diventarne le stanze del riunirsi, del condividere, dell'osservare, del riflettere sulle cose viste e fatte nei pressi.



Lucca città educante con aula vagante

Pensare e disegnare.

Geometri, architetti, capimastri o mentori urbani?

Le tre parti del coinvolgimento educativo, la famiglia o il gruppo, chi amministra la cosa pubblica, la scuola questa volta progettano e lavorano in sinergia per tutto il tempo. Prima, durante e dopo. La città progetta sé stessa in tutte le sue parti perchè vi partecipano tutti i cittadini non sempre in forma demagogicamente diretta, plebiscitaria ma interpretati fedelmente e anche criticamente nei loro bisogni e desideri dalle figure di guide e intermediari che poi saranno gli stessi del percorso educativo incidentale e del disegno dei luoghi ad esso dedicati. La corresponsabilità nella educazione diffusa e nel pensare i luoghi teatro della sua azione è fondamentale perchè non vi siano istituzioni-impresa da una parte e clienti o utenti dall'altra. Non sarà mai un mercato come oggi e chi, tecnicamente, tradurrà in segni e forme sostenibili (perché non ti cascano addosso, non inquinano e non sprecano..) le idee della città educante è, come già prefigurato, un architetto-mentore, una guida, un poeta (nel senso del poiein..)

Vorrei inserire un aneddoto utile a questo proposito per aiutare a comprendere come la via di una architettura diversamente fatta per la città educante sia la strada da percorrere. Si narra di un'esperienza di progettazione avviata, con un incipit virtuoso e d'avanguardia, ormai qualche

anno fa in un piccolo comune dell'entroterra romagnolo. Si trattava, per problemi di organizzazione del paese e dei suoi luoghi di scegliere tra la scuola diffusa e un nuovo reclusorio scolastico contrastando anche la pressione del mercato edilizio, dei luoghi comuni sull'edilizia scolastica, sulla unicità monumentale, da porta bandiere, dell'edificio scolastico, sulla sicurezza, su di un rapporto costi-benefici decisamente prosaico. Ma forse l'idea era troppo avanti? O troppo contro il mercato?

Una scuola diffusa mancata. Cattivi esempi.

“La Scuola “diffusa” di paese era l'idea di un bel sistema di scuola diffusa in un borgo della Romagna appenninica. Si fece una gara a cosa era più bello e meno costoso. Vinse la scuola diffusa che costava 7 milioni di talleri contro il reclusorio scolastico ipermegagalattico che ne costava il doppio. La logica e la buona fine della fiaba (reale) avrebbe dovuto far scegliere al borgomastro la scuola sparpagliata. No. Ma come ci pensate? Alla fine si è fatta l'astronave scolastica con il tripudio della municipalità, dei maestri architetti e dei capimastri. Questa l'epigrafe: “Il polo scolastico rappresenta la massima espressione progettuale di tutto ciò che può essere ottimizzato a livello teorico e sistematicamente riallocato in un nuovo sito "vergine" in cui sviluppare liberamente una soluzione integrata in cui dalla scuola materna alla maturità il bambino diventa ragazzo usufruendo di tutte le strutture e dei servizi di cui necessita senza dover uscire dal "recinto" del campus. E' una soluzione che consente di lavorare in piena sinergia con l'ambiente esterno poiché opportunamente adattato allo scopo, con spazi verdi e aree sportive dedicate, consente un accesso ed un controllo impeccabile sulla sicurezza del fruitore che, una volta entrato, si trova in un suo mondo protetto ed isolato dal resto.”

Proprio una barzelletta e una favola da fratelli Grimm (quelli feroci e con esito infausto!).



Dalla scuola diffusa al reclusorio architettonico

Quando invece il buon architetto (meglio il geometra meno “bobo” e radical chic? O il libero pensatore architettonico?) si fa solo interprete delle istanze della città anche in campo educativo diventa mentore per la collettività a prefigurare e costruire anche i luoghi della cultura e dell’educazione diffusa in un territorio non ne scaturiscono reclusori scolastici o opifici dell’istruzione. Gli archetipi suggeriti dall’idea di città e dall’idea di educazione divengono automaticamente mattoni di una costruzione quasi automatica, istintiva e poetica, esattamente come nel nostro meraviglioso medioevo.

E’ un po’ come nella letteratura e nella musica dove gli alfabeti, i linguaggi, le note sono le componenti fondamentali e molto flessibili e adatte alla creatività degli esperti come delle persone sensibili. Riportare l’educazione nei centri storici e ricondurre le periferie alla centralità urbana sono dei presupposti fondamentali. Come? Intanto con una politica edilizia rivoluzionaria che blocchi gradualmente la speculazione degli alloggi eccedenti la prima casa sia in forma turistica che con la malapianta degli affitti in nero che siano per studenti che per lavoratori o privati.

Qui occorre una legge sul versante dell’edilizia e su quello delle tasse. Successivamente con la trasformazione dal basso di luoghi abbandonati o sottoutilizzati, di monumenti e spazi pubblici in portali educativi in ambienti di apprendimento continuo oltre che di lavoro, cultura e tempo libero, flessibili e anche itineranti.

Complicità e connivenze virtuose

Ci sono molti suggerimenti per una città che si trasforma in una accezione educante attraverso l'architettura della partecipazione, della composizione degli archetipi urbani in chiave moderna. Penso alla Urbino di Giancarlo De Carlo come è oggi e come avrebbe potuto essere ed alla "città analoga" fatta dei suoi tanti interventi sparsi in città e contesti diversi come manifesti di una nuova architettura rispettosa di una urbanità che racconta sé stessa e suggerisce come proseguire la sua narrazione lenta e discreta senza traumi e senza avventurose e incomprensibili licenze poetiche autocelebrative dell'archistar di turno.

Tanti sono gli schizzi che bambini, studenti, genitori, sindaci maestri e mentori potrebbero fare insieme per alcune forme possibili di portali educativi e di tanti luoghi sparsi nella città come aule vaganti e mutanti. Disegni di tutta un'altra scuola in tutt'altri posti.

Da qui si può partire per disegnare, ridisegnare, costruire adattandosi al contesto in cui si vive e utilizzando materiali riciclati, di recupero, ecologici ed economici, senza abbattere alberi, senza inquinare e senza sprecare risorse idriche e usare combustibili fossili o non rinnovabili. Riparare piuttosto che rinnovare e costruire ex novo.

Magari unendo le forze e le risorse del pubblico e del privato, delle istituzioni e delle associazioni, dei cittadini volontari e delle singole scuole che vogliono uscire da un recinto ideale ormai da oltrepassare senza esitazioni. Non posso, non è mio costume e sarebbe inutile e forse dannoso, fornire ricette, schemi o tipologie precise come fosse un manuale di architettura perché ne risentirebbe la creatività e la versatilità degli spazi. Le idee di che cosa fare e come farlo suggeriranno forme e spazi integrandosi e interpretando la storia e le trasformazioni positive delle città direttamente da chi le vive. Potrebbe essere un compito anche per una scuola di architettura, di un liceo d'arte, di un'accademia insieme alle scuole e alle città: un esercizio divertente e stimolante che propongo fin da ora allo studio e alla ricerca.

Tanti architetti per la città educante

Squadre di manovali e carpentieri bambini, ragazzi e adulti, partendo dall'aprire il vecchio reclusorio verso l'esterno potrebbero disegnare insieme e costruire le prime aule vaganti in cartone, legno, plastiche, ferri di riciclo, invadendo i giardini delle scuole, i parchi urbani, i boschi, le campagne, i pascoli e le radure, seguiti da mentori architetti, geometri, agrimensori e ingegneri convertiti all'educazione diffusa e all'ultra-architettura. La città aiuta, segue, suggerisce e offre

luoghi e materie tutta insieme, tutti insieme. E mentre ci si spende per la natura, il servizio, il lavoro, la cultura simbolica, l'eros totale, il corpo non resta indietro mentre esplora e prova, mentre cerca e studia, dialoga con la città e la campagna, nel bosco e nel fiume magari a volte facendosi un po' male e imparando a curarsi e a proteggersi facendo.

Quante "materie" inventano e suggeriscono la città, la natura, la gente che lavora e che passa il tempo? Quanta vita inducono e quanti saperi liberi ma profondi e continuamente interroganti? Quante sorprese ad ogni angolo, ad ogni cespuglio, ad ogni curva della strada polverosa, della piazza lastricata o ansa del fiume? Quanta voglia di costruire accanto al museo, al teatro, all'orto botanico piccoli e grandi oggetti provvisori o immanenti, come facevano le genti delle città medievali con tanta solida sapienza popolare di statica, di estetica e di moderata modernità dei loro gazebi, orti collettivi, teatrini di verzura, baracchette di bottegai e artisti, capanne artigiane di legno, di paglia e di fango?

Pensare, disegnare e autocostruire i complementi educanti della città per trasformarne anche i monumenti paludati ed esclusivi della cultura è una bella possibilità dell'educazione diffusa che i borgomastri illuminati dovrebbero cogliere al volo questa volta non per il turismo invadente effimero e mercantile, ma per la vita stessa della città e dell'ambiente. Prima si disegna su una cartina e si segnano i luoghi educanti, le basi e i portali, le vie le piazze, il verde con i loro colorati nessi in una legenda fiabesca e poetica poi si passa a progettare e costruire tutti insieme gaiamente e appassionatamente.



Aula vagante a Venezia



Tutta un'altra scuola

Le vie e i tessuti

I fili di Arianna disegnati e sparsi insieme come immaginati nei loro percorsi si dipanano per pedoni, cicli, monocicli, bicicli e tricicli, piccole navette collettive dalle tane verso ogni tappa educante e guidano i gruppi nelle vie delle aree di esperienza che si intersecano si sovrappongono si mischiano: verde bosco e verde prato, rosso teatro e museo, giallo campo da calcio e da corsa, azzurro mare un po' più in là...

Come pensare ad una rete di vie e percorsi sicuri per tutti, sostenibili, non puzzolenti e intasati dal traffico e dalle brutte cose di brutte città? Vi sono tanti esempi di prove e di esperimenti ovunque ma non si è ancora giunti a belle soluzioni totali e permanenti anche per le resistenze e le interferenze di città tese alla corsa al successo ed al denaro di un turismo aberrante ed invadente, della speculazione abitativa e mercantile che ha svuotato e do fatto distrutto i centyri storici, le periferie, le campagne, le montagne e le spiagge, il territorio tutto. Ricordiamo la città dei bambini di Fano, dalle mie parti, il piano regionale in Emilia Romagna, le realizzazioni delle province di Trento e Bolzano e tante spurie iniziative, magari un po' limitate ed effimere in tante città. Ancora poco, ancora troppo poco , manifesti e isole per pochi eletti.

Ecco invece una suggestione per "urbanisti" e amministratori delle città, una suggestione al limite dell'utopia, ma non troppo.

Coraggio (o temerarietà), danari (poi non tanti...) e buon (o cattivo) senso

Qualche punto può essere realizzato subito con un po' di coraggio, di soldi e di buon senso.

1. In una prima fase i centri storici e l'immediata periferia dovranno diventare totalmente pedonali e ciclabili disegnando una rete di linee sicure per bambini, ragazzi, anziani, disabili e comunque per tutti, guidate da colori e indicazioni chiare e stimolanti. Basta una delibera e un'ordinanza.
2. Accordi e convenzioni con vari luoghi (botteghe, orti urbani, agricoltori, musei, teatri, laboratori, centri sociali e di quartiere, residences di accoglienza di migranti..) che fanno da tappe durante i percorsi in città e campagna. Bastano accordi di programma, protocolli e intese promosse dai presidi e dai sindaci o da uno di questi.
3. Dovrà essere costruita nel tempo una rete di piste ciclabili e pedonali o ampliata dove già esistesse purchè protetta dal traffico veicolare (con quinte di verde, paraventi mobili e strutture disegnata e costruita in modo partecipato. Il traffico veicolare va contenuto e ridotto drasticamente e progressivamente con ordinanze e determine per fermarlo ai limiti urbani e rurali magari costruendo degli hot spots di raccordo con terminal di bus elettrici, cicli e monopattini e piccoli tram urbani, nell'intento di rallentare i tempi e ricondurre la vita ad una forma sostenibile per tutti. Alla faccia della stupida corsa al profitto!

Molte città e molte associazioni hanno provato con convegni, progetti, iniziative a rendere autonomi i bambini e ragazzi nella città. L'unico grave difetto è averlo voluto fare dentro il recinto di spazi, di regole, di orari e programmi della scuola attuale senza pensare ad un suo ribaltamento seppure possibile anche dentro le norme attuali, con sperimentazioni e spazi dell'autonomia, con accordi e sinergie con chi gestisce e chi vive la città. Credo che solo dentro un progetto come quello dell'educazione diffusa si possa veramente liberare l'uso della città in funzione educante e fare sempre di più a meno di reclusori scolastici più o meno mitigati.

Quali sono allora i passi minimi da fare?

- Il preside della scuola insieme a genitori, insegnanti, associazioni fa un accordo con il sindaco, (o con il sindaco e il capo della moribonda provincia nel caso di una scuola secondaria di secondo grado) con associazioni di artigiani e mercanti, con i capi di musei, teatri etc.. e prepara la rete delle "vie" e la mappa dei luoghi da connettere alla **base** (l'ex edificio scolastico, il nuovo portale, l'edificio pubblico o privato trasformato ad hoc...) ed eventualmente da modificare e riadattare con un piano a breve, medio o lungo termine.
- Il preside, i docenti, le famiglie le associazioni, anche in seguito agli accordi col territorio trasforma, nel caso non vi fosse altra soluzione per un **portale** ad hoc, il reclusorio scolastico in una **base** aperta, senza aule e corridoi, senza uffici (espulsi altrove) ma con spazi comuni, aperti, biblioteche, auditorium etc.
- gli stessi di sopra rivoluzionano **il tempo scuola e il cosa-scuola** applicando l'educazione diffusa, le aree di esperienza, i mentori e gli esperti, la libertà e la curiosità, la gaia ricerca e

l'apertura delle menti di tutti, nessuno escluso, in un progetto-canovaccio da condividere e far partire per un anno intero di prova.

- la scuola, le famiglie, le associazioni, i municipi, i privati coraggiosi e non mercantili aiutano con oboli, tempo libero e contributi in natura, a sostenere l'iniziativa.
- In definitiva, per cominciare si costituisce modularmente una splendida minimal joint venture (all'avventura!) per organizzare e realizzare anche in piccolo una città educante.

Ricapitolando

- 1) Il preside, gli insegnanti e le famiglie promuovono il progetto magari insieme ad una associazione o a gruppi di cittadini volenterosi e avanzati (nel senso dell'andare avanti..)**
- 2) Il progetto viene offerto al sindaco, all'assessore, al capo della provincia, ad altre amministrazioni locali, ad altre scuole che volessero unirsi, come una specie di canovaccio che contiene le linee di gaia educazione diffusa di quel territorio e l'idea di massima per la rete di luoghi del posto, a partire da un portale plausibile (la vecchia scuola, un edificio pubblico o privato da riutilizzare con poco...) da riadattare, trasformare o realizzare ex novo.**
- 3) un accordo o una convenzione tra i soggetti istituzionali e associati detta i tempi e le modalità di realizzazione, gli eventuali finanziamenti, le questue e le collette, le modalità degli interventi diretti di cui si è già parlato e gli esperti da coinvolgere nel gruppo-guida da costituire.**
- 4) assemblee, riunioni, pubblicità serviranno a sensibilizzare e coinvolgere altri attori mentre si comincia a scrivere, disegnare, fotografare, assemblare, reperire materiali e oggetti, smontare e ricostruire. Ogni quartiere, ogni città, borgo rurale, marino e montano, avrà un progetto con la sua fisionomia, nato così per rendersi vivo progressivamente.**
- 5) le scelte operative ed i progetti esecutivi non si possono classificare e anticipare perché dipendono ovviamente da tanti variegati fattori locali tra cui la forma e lo stato di conservazione di luoghi e manufatti, la possibilità concreta di trasformarli, la disponibilità di materiali e attrezzature (pannelli, arredi, sedute, piani...) da riciclare, la disponibilità di architetti, carpentieri e bricolagisti non necessariamente professionisti del mercato ma anche familiari, sociali e volontari.**
- 6) le si avessero a disposizione vecchi barconi o paranze, carrozzoni e roulottes, vecchi bus, multi riscio e tandems si potrebbero allestire tante aule vaganti pronte a partire dalla base e a diffondersi per la città e il territorio**
- 7) le questioni di sicurezza, tutela dei minori e prevenzione dei rischi (ma è davvero necessario per una vita piena di salutari imprevisti?) si risolve facilmente con patti di assunzione di responsabilità sottoscritti dai soggetti coinvolti**

Bonne chance!



I fili di Arianna per la città educante





Segui la linea gialla verso i luoghi del movimento e del divertirsi

Segui la linea rossa verso il teatro, il cinema, la biblioteca, il castello, il museo diffuso, il chiosco della banda

Segui la linea verde verso gli orti, i campi i boschi

In tutti i luoghi troveremo nuovi magici oggetti misteriosi, ulteriori tane e rifugi dove raggrupparsi, discutere, scrivere, leggere, disegnare, danzare...

IL MANIFESTO DELLA EDUCAZIONE DIFFUSA

Un utile compendio tra il testo del Manifesto della educazione diffusa, le azioni possibili ed un modello di progetto

L'educazione diffusa è un'alternativa radicale all'istituzione scolastica attuale. È tempo di rimettere bambini e bambine, ragazzi e ragazze in circolazione nella società che, a sua volta, deve assumere in maniera diffusa il suo ruolo educativo e formativo.

La scuola dove ridursi a una base, un portale ove organizzare attività che devono poi realizzarsi nei mondi aperti del reale, tramite un progressivo adeguamento reciproco delle esigenze delle attività pubbliche e private interessate, degli insegnanti e dei ragazzi e bambini stessi.

All'apprendimento chiuso e iperprotettivo della scuola, privo di motivazione e connessione con le realtà si sostituisce **progressivamente** un apprendimento realizzato con esperienze concrete da rielaborare e condividere. **Non più insegnanti di discipline ma educatori, mentori, guide, conduttori capaci di agevolare i percorsi di interconnessione e indurre sempre maggior autonomia e autorganizzazione. I ragazzi e i bambini nel mondo costituiranno una nuova linfa da troppo tempo emarginata e costringeranno la società e il lavoro a ripensarsi, a rallentare e a interrogarsi.**

È un atto politico portare questo modello nella società. **È un impegno, una scommessa e una prospettiva di vita sensata che chiediamo di sottoscrivere impegnandosi a divulgare l'idea e il progetto per trasformarlo in esperienze diffuse nel territorio.**

L'educazione diffusa pone al centro della vita educativa l'esperienza autentica, quella che mobilita tutti i **sensi** ma soprattutto la forza che li accende, **la passione.**

L'educazione diffusa ribalta l'idea che la mente possa imparare separatamente dal corpo, è attraverso il corpo, i suoi sensi, il suo impegno, che si verifica un vero apprendimento duraturo.

L'educazione diffusa libera i bambini e i ragazzi, le bambine e le ragazze, dal giogo della prigionia scolastica: li aiuta a trovare nel quartiere, nel territorio e nella città i luoghi, le opportunità, le attività nelle quali **partecipare** attivamente per offrire il proprio contributo alla società.

L'educazione diffusa è un reticolo in continua espansione di **focolai di attività reali** nelle quali i più giovani, al di fuori della scuola, esplorano, osservano, contribuiscono, si cimentano, danno vita a situazioni inedite, aiutano, si esprimono e imparano da tutti e da tutte, così come insegnano a tutti e a tutte.

L'educazione diffusa sradica la malapianta delle valutazioni insensate per mezzo di attività reali delle quali correggere sul campo eventuali cadute, imperfezioni, fallimenti e delle quali solo **il raggiungimento e il processo** valgono come documenti vivi per poter stabilire se ciò che si è fatto è valido e ripetibile o da rivedere e correggibile

L'educazione diffusa vede gli insegnanti mutare in mentori, educatori, accompagnatori, guide indiane, sostenitori, trainers, organizzatori di campi d'esperienza nel mondo reale e non nel chiuso di aule panottiche dove l'apprendimento marcisce e i corpi avvizziscono.

L'educazione diffusa chiama tutto il corpo sociale a rendersi disponibile per insegnare qualcosa ai suoi più piccoli e giovani: ognuno dovrebbe poter regalare con piacere un poco della sua esperienza, condividendo finalmente la vita con chi sta crescendo e imparando da loro a riguardare il mondo come non è più capace di fare.

L'educazione diffusa trasforma il territorio in una grande risorsa di apprendimento, di scambio, di legame, di cemento, di invenzione societaria, di sperimentazione, **al di fuori di ogni logica di mercato,** di adattamento passivo, di competizione o di guadagno monetario.

Nell'educazione diffusa si assiste alla costruzione di un tessuto sociale solidale, responsabile, finalmente attento a ciò che vi accade a partire dal ruolo inedito che bambini e adolescenti tornano a svolgerci come attori a pieno titolo, come soggetti portatori di un'inconfondibile **identità planetaria.**

Per iniziare a sperimentare **l'educazione diffusa** occorrono un gruppo di genitori motivati, di insegnanti appassionati e possibilmente un dirigente didattico coraggioso che abbiano voglia di vedere di nuovo allievi vivi che gioiscono dell'imparare e di essere riconosciuti come soggetti a pieno titolo nel mondo.

Con **l'educazione diffusa** ognuno viene riconosciuto come **persona** umana nelle sue caratteristiche costitutive di unicità, irripetibilità, inesauribilità e reciprocità. **L'educazione non deve fabbricare individui conformisti, ma risvegliare persone capaci di vivere ed impegnarsi:** deve essere totale non totalitaria, vincendo una falsa idea di neutralità scolastica, indifferenza educativa, e disimpegno. **L'educazione diffusa promuove l'apprendistato della libertà contro ogni monopolio (statale, scolastico, familiare, religioso, aziendale)** contro ogni discriminazione e contro ogni censura di qualsiasi tipo.

Azioni di educazione diffusa

1. **Costruire la rete di Educazione Diffusa e Comunità Educante** che sottoscrive il Manifesto dell'educazione diffusa. La rete può essere costituita da almeno un istituto scolastico ("campo base"), comitato di genitori, enti locali ed enti pubblici, parchi e aree protette, botteghe, mercati comunali, teatri, biblioteche, librerie, musei, sedi di associazioni e cooperative, centri sociali, centri sportivi, università e altri spazi sociali e culturali, professionisti, singoli cittadini, etc. etc. (consapevoli che dal punto di vista normativo si tratta di attività realizzabili nell'ambito dell'autonomia scolastica, coerenti con le Indicazioni nazionali – Linee guida per tutti gli ordini e gradi di istruzione).
2. **Avviare incontri di auto-formazione** tra scuola, realtà sociali e culturali, fautori di buone pratiche nel territorio circostante – anche con il supporto dei primi firmatari del Manifesto della educazione diffusa – per definire nel dettaglio il percorso di sperimentazione che lavori agli obiettivi, i tempi, le modalità e i parametri da misurare.
3. **Elaborare**, come gruppo di supporto della sperimentazione, **progetti volontari di architettura per trasformare gli spazi individuati della città educante** (edifici storici, botteghe, teatri, biblioteche, musei, piazze, parchi...) **in luoghi di apprendimento** (privilegiando l'autocostruzione e il coinvolgimento dei territori), sia in relazione con gli enti locali che in quanto cittadini autorganizzati. Dirottare le risorse dedicate alla obsoleta edilizia scolastica verso esperimenti di progettazione e costruzione di "portali" e di recupero e trasformazione di spazi e luoghi della città in educanti.
4. **Avviare la sperimentazione includendo anche una parte** sempre crescente **di attività come "scuola aperta"**, per cominciare ad abitare in modo diverso gli edifici scolastici sia durante il tradizionale orario scolastico che oltre, quando sia possibile cogestire gli spazi con associazioni di genitori e realtà sociali locali.

5. **Monitorare il percorso sperimentale** attraverso incontri e ricercare e partecipare a bandi pubblici locali, regionali, nazionali ed europei e di fondazioni private per rafforzare le azioni di educazione diffusa.
6. **Stimolare e promuovere politiche dettagliate di cittadinanza dei bambini e bambine, ragazzi e ragazze in ogni settore politico:** trasporti, urbanistica, cultura, ambiente, servizi sociali, sport, sviluppo economico, pubblica amministrazione, sanità, sicurezza fino a definire nei bilanci degli enti la quota dedicata a tali obiettivi.
7. **Dedicare parte dei percorsi di educazione diffusa alle emozioni**, alle relazioni, all'introspezione e ad esercizi di dialogo interno attraverso elaborazioni teatrali, festival delle emozioni ed ogni altra iniziativa che promuova l'emersione dei sentimenti profondi degli individui, solitamente rimossi dalla vita scolastica, per un confronto vivo all'interno della comunità educante.
8. **Realizzare passeggiate cognitive alla scoperta di quartieri**, strade, luoghi naturali, luoghi abbandonati, luoghi dimenticati per ripensare e riprogettare il territorio e per tornare a prendersene cura a partire dalle osservazioni e le analisi di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.
9. **Strutturare in dettaglio i processi di partecipazione e decisione dei bambini e ragazzi nella definizione dei percorsi di educazione diffusa** in modo da rispondere ad una parte dei loro bisogni e dei loro quesiti desiderosi di risposte.
10. **Documentare il percorso** con tutti gli strumenti possibili: studi scientifici, comunità virtuali, prodotti audiovisivi in modo che siano consultabili da altre scuole e città.

Una traccia operativa e un modello di progetto per avviare sperimentazioni di educazioni diffusa nei territori.

Cosa caratterizza l'educazione diffusa?

L'apprendimento avviene per passione attraverso l'esperienza in situazioni e attività non simulate ma reali (servizi, eventi, progetti, ecc.) prevalentemente fuori dalle mura scolastiche considerando la persona in tutta la sua complessità (mente-corpo-spirito) e specificità (abilità, attitudini, interessi, ecc.).

La valutazione è sostanzialmente una autovalutazione in base al raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati e al processo attivato.

Gli insegnanti hanno la funzione di mentori, ossia accompagnatori, guide indiane, sostenitori, trainer, organizzatori di campi d'esperienza nel mondo.

Tutto il corpo sociale (famiglie, servizi e specialisti in ambito educativo, sociale e di cura, ecc.) è coinvolto attivamente nel processo di apprendimento di bambini e ragazzi.

Il territorio (realtà del terzo settore, servizi pubblici e privati, esercizi, ecc.) è la principale risorsa di apprendimento: in una logica di scambio virtuoso, offre e riceve opportunità di formazione e collaborazione.

Perché l'educazione diffusa?

Per realizzare l'apprendimento autentico e fecondo per bambini e ragazzi; per restituire il mondo a bambini e ragazzi (la vita "vera", le esperienze, le relazioni, ecc. fuori dalla condizione di cattività); per restituire bambini e ragazzi al mondo (con il loro prezioso contributo di sensibilità, creatività, spontaneità, ingegnosità, purezza).

Caratteristiche di un progetto di realizzazione dell'educazione diffusa nella scuola pubblica

Scopo del progetto è l'inserimento progressivo nella scuola pubblica (di tutti gli ordini e gradi) di classi di educazione diffusa.

Si è riscontrato che la via più efficace per la realizzazione di questo progetto sia **un processo dal basso**, ossia con il coinvolgimento di dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, famiglie, dirigenti tecnici, assessori e altri interlocutori sensibili e motivati. Quindi con la cooperazione di pubblico e privato.

Da qualche anno questo processo si è attivato spontaneamente da parte di gruppi formali e informali in ambito privato ma talvolta anche pubblico, che, nei propri territori, hanno cominciato a sperimentare azioni di educazione diffusa e nel luglio 2018 si è sentita la necessità di condividere le esperienze e operare insieme riconoscendosi in un Manifesto e costituendo una Rete di coordinamento dell'educazione diffusa.

Attraverso questo coordinamento e l'attivazione di progetti pilota, si intende quindi dialogare con le Istituzioni per proposte e modifiche che permettano di realizzare e introducano in modo sistematico classi di educazione diffusa nelle scuole pubbliche interessate. Alle Istituzioni viene chiesto di intervenire non solo nell'ambito più strettamente del sistema scolastico (risorse economiche, assegnazioni insegnanti esami, valutazioni, ecc.) ma anche in campo sociale, architettonico, urbanistico, ecc. poiché per la realizzazione dell'educazione diffusa è necessario un ripensamento generale dell'organizzazione del territorio.

Il primo passaggio è quindi la costituzione della Rete di coordinamento dell'educazione diffusa attraverso la fondazione di un'associazione, un comitato e una direzione scientifica.

In questa Rete confluiscono i gruppi formali e informali che stanno portando avanti, o intendono farlo, l'educazione diffusa.

Il progetto poi si realizza con azioni che intrecciano tre livelli:

Locale (realizzando progetti pilota)

Culturale (diffondendo e formando)

Politico (proponendo soluzioni e modifiche)

A. Livello locale

Occorre innanzitutto sensibilizzare e creare nel territorio (un piccolo comune o un quartiere di un grande comune/città) un gruppo di soggetti interessati. L'iniziativa può nascere da un gruppo di genitori e/o da singoli insegnanti e educatori ma si può realizzare solo con il coinvolgimento del/della dirigente scolastico e parte del corpo docenti.

Successivamente occorre mappare e creare relazioni con le realtà locali; inizialmente realtà del terzo settore e servizi pubblici, poi via via esercizi privati, aziende, ecc..

Le attività di sensibilizzazione che si possono mettere in campo spaziano dagli incontri divulgativi alle parate per le strade, performance, mostre, concerti, alla realizzazione di progetti utili per il territorio e così via. Si tratta di iniziative aperte al pubblico allo scopo di far conoscere ed esperire l'educazione diffusa. E' importante che vengano realizzate con il sostegno delle istituzioni locali e possibilmente con la scuola che intende partecipare (con iniziative di scuola aperta).

Una volta preparato il terreno si può avviare il progetto in una o più classi pilota avvalendosi della formazione e consulenza da parte della Rete di coordinamento dell'educazione diffusa.

B. Livello culturale

Contestualmente come Rete di coordinamento dell'educazione diffusa, è importante organizzare attività divulgative (pubblicazione di testi e articoli; convegni; partecipazione a festival, ecc.) su tutto il territorio nazionale.

Quindi, laddove ci sia sensibilità e interesse, attivare percorsi di formazione.

Molto utile è documentare le varie esperienze e archivarle in modo accessibile e facilmente consultabile.

Strumenti molto utili per l'attività di coordinamento sono il sito (o piattaforma web) e incontri periodici di confronto, aggiornamento, programmazione, progettazione, ecc..

C. Livello politico

È necessario che la Rete di coordinamento dell'educazione diffusa avvii e mantenga un dialogo con le Istituzioni: locali per la realizzazione dei progetti pilota (Comune, Ufficio Scolastico Regionale, ecc.) e con dirigenti tecnici del Miur e altre istituzioni nazionali per proporre modifiche al sistema, facendo riferimento alle teorie pedagogiche e alle pratiche (con l'analisi e i risultati dei progetti pilota) che sostengono l'educazione diffusa.

La sostenibilità economica

Essendo un progetto rivolto alla scuola pubblica è necessario porsi come obiettivo la sostenibilità in autonomia da parte delle singole scuole. La Rete di coordinamento dell'educazione diffusa quindi

realizza azioni di divulgazione, start up e monitoraggio cooperando con le Istituzioni affinché si realizzano quelle modifiche necessarie per la sostenibilità "a regime".

La Rete di coordinamento dell'educazione diffusa per la realizzazione di divulgazione, start up e monitoraggio è necessario che individui canali di finanziamento sia pubblici che privati, quali:

- **bandi pubblici e privati**
- **campagne di crowdfunding**
- **donazioni**
- **sponsorizzazioni**

I redattori del Manifesto della educazione diffusa e primi firmatari:

Paolo Mottana, Giuseppe Campagnoli, Francesca Martino, Dimitris Argiropoulos, Anna Sicilia, Luigi Gallo, Ester Manitto, Mariagrazia Marcarini, Alice Massano, Francesca Pennati, redazione di **Comune-info**.

